

seskera

SCIACCA E LE SUE TERME

★ ANNO I N. 3 ★ PERIODICO DI TURISMO ★ ATTUALITÀ ★ INFORMAZIONI ★





■ TERME SELINUNTINE DI SCIACCA ■ DELLA
REGIONE SICILIANA ■ STAGIONE TERMALE
■ 15 APRILE ■ 15 NOVEMBRE ■ APERTE TUTTO
L'ANNO ■ TUTTE LE CURE ■ STUFE VAPOROSE
NATURALI DI SAN CALOGERO ■ NUOVISSIMI
ALBERGHI ■ MODERNA ATTREZZATURA
■ ACQUA SANTA ■ ASSISTENZA MEDICA ■

Tommaso Fazello

TRA gli uomini illustri di Sciacca ve n'è uno che forse i giovani d'oggi conoscono poco, ma che i nostri progenitori stimavano nella sua giusta luce e grandezza: questi è lo storico, filosofo, padre domenicano Tommaso Fazello, che nacque a Sciacca nel 1498 e morì a Palermo, nel convento di S. Domenico, il 18 aprile 1570.

Il padre del Fazello molto verosimilmente era stovigliaio, e da Reggio, suo paese natio, si recò a Sciacca, dove fioriva l'industria dei vasellai. Ebbe un fratello a nome Geronimo molto più giovane di lui e anch'egli eccellente Domenicano ed eruditissimo. Sappiamo pure di una sua sorella suora e di uno zio possidente di Sciacca.

Ben presto si manifestò in Tommaso Fazello la vocazione della vita religiosa e fu attratto in Palermo, ove vestì il saio bianco nel convento dei predicatori in S. Domenico, ancora adolescente.

Di quest'uomo, che non a torto fu appellato « Padre della nostra Storia » e « vero Livio siciliano », dobbiamo oggi parlare perchè è giusto che le nuove generazioni conoscano il vasto peregrinare che il Fazello fece per tutta l'isola, che girò tre o quattro volte con gravi insidie e pericoli, appunto per consultare quanto gli antichi e moderni avevano scritto, volendo poggiare il suo dire su solide basi. Frugò archivi, manoscritti, memorie; fece istanze al Vicerè Giovanni da Vega e fece un nuovo viaggio a Messina per far copia di tan-

ti codici. Ma quale fu l'opera sua maggiore?

L'opera che gli diede onori e fama fu « De rebus Siculis decades duae », pubblicata in Palermo presso Nicolò Maida nel 1558.

Attorno a quest'opera, che comprende 20 libri, Egli lavorò venti anni, e quando in vecchiezza, a Roma, i frati volevano concedergli onori e crearlo generale, il Fazello disse: « lo che ho speso ventidue anni della più bella vita per ridar gloria alla mia patria; io, giunto quasi ai sessanta, non ho altra mira che la pubblicazione del mio poema e poi morir lieto e felice ».

Nella prima delle due decche dell'« Historia di Sicilia » lo scrittore si attiene alla descrizione particolareggiata dell'isola. Nella seconda deca lo scrittore muove dai primi abitatori della Sicilia fino a Carlo V.

Bellissimi sono i libri ottavo e nono, in cui lo scrittore parla delle epoche Aragonesi e Sveve, e i meravigliosi capitoli « Del ritorno di Dionisio Minore nello Stato e di Timaleone che finalmente distrusse la tirannide » e « Della guerra servile e di altri tumulti di guerre che furono in Sicilia mentre fu sotto i Romani ».

Scrisse pure tre manoscritti che sono nella biblioteca comunale di Palermo: « Lectiones philosophiae », « Lectura super Libros Posteriorum » e « Annales omnium temporum Petri Ronzani ». Ma queste opere

non gli avrebbero data fama immortale se non fosse venuta l'opera maggiore del Nostro.

Ora i nostri cittadini cosa hanno fatto per onorare la memoria di un sì illustre uomo? Se si toglie che da trent'anni esiste a Sciacca una sezione storico-bibliografica sorta nel 1920 per opera di Mons. A. Cassar, il quale con nobile e apprezzata iniziativa ha raccolto le principali edizioni delle due decche che qui ancora esistono, di altro è stato fatto ben poco. E' vero che esistono a Sciacca due istituti scolastici, una strada e un albergo al Fazello intitolati, ma questo è veramente poco.

Il ritmo della vita che ha preso un po' tutti non giustifica il disinteresse dei moderni verso un sì illustre predecessore che non è stato ancora onorato di un monumento nella villa comunale, laddove altri ne sono stati posti.

Da un obiettivo esame di coscienza risulta che noi abbiamo fatto ben poco per esaltare quest'uomo che a 37 anni, nel mezzo del cammino della sua vita, cominciò a scrivere la sua opera e a 72 morì dopo aver colto il plauso delle nazioni civili che non solo lo lodarono vivente, ma appena cessato di vivere gli resero sommi onori ristampando e traducendo il colossale lavoro.

La Storia, così magnificata dal Fazello, ci insegna che bisogna onorare i nostri grandi. Facciamolo! Non è mai troppo tardi.

V. Porrello Cassar

il mito di kronos

DA principio era il Caos, poi sorge Gaia la terra e dentro di essa il Tartaro tenebroso. Dal Caos nascono Erebo e la nera Notte e dalla Notte l'Etere e il Giorno. La terra, l'ampia Gaia, è circondata ovunque dal cielo stellato, e Gaia produce Urano che tutta la involge. Gaia unendosi con Urano genera i Ciclopi dal cuore superbo, Bronte, Sterope ed Arge, e produce ancora altri mostri, Cotto e Briareo, ma Urano odia questa figliolanza e li caccia nel Tartaro.

Il nume inesorabile vuole significare i mostruosi sconvolgimenti della terra che in età geologica passata erano i più frequenti, impressionando fortemente la fantasia degli uomini primitivi. L'uomo vide quelle forze endogene e le derivò dai neri abissi, le personificò. E Urano, l'involucro di Gaia, ricaccia questi figli mostruosi nelle viscere che li hanno prodotti. La materna pietà di Gaia diventa odio insaziabile per Urano. Ma Gaia fabbrica una grande falce e raccolti a sé i figli dilette, li incita a servirsi dell'arma tremenda, perchè impediscano l'opera nefanda. Gelido orrore corre per le ossa di quelli e ammutoliscono tutti, eccetto Crono, che si offre a compiere i desideri della madre. La dentata falce e nelle sue mani e con essa tende l'agguato a danno del genitore. Ecco Urano, il gran dio cui è compagna la Notte, egli si distende sull'ampia terra assetato di voluttà. E Crono lo evirava. (Hesiodo, Th. 158-182).

Il Tropea, da cui abbiamo tratto il precedente passo (Tropea: « Il mito di Crono in Sicilia », Messina, 1897), afferma che il mito di Crono proviene dalla Grecia e dall'oriente e che, anteriormente al quinto secolo a.C., viveva tra i popoli del versante orientale della Sicilia, in particolare il culto al dio Crono. Questo culto nella prima età storica resta nell'ombra.

La persistenza degli straordinari fenomeni naturali (Plioni N. H., III 8, dice

che ai suoi tempi era ancora attivo il vulcano Heira delle Eolie), che dette vita alla più antica età degli dei, fa sì che sopravvivano le tracce divine di quella età remotissima. Così dai nati di Crono vivono i Ciclopi delle viscere della terra bollente e i Lestrigoni, nei paesi vicino l'Etna (Apollodoro, Bibl. I, 6, 3) vive il mostro Tifeo, figlio di Gaia e di Tartaro, e di fronte all'Etna ignovoma, sta il tempio di Rea, sorella e moglie di Crono. (Ciaceri: « Contributo allo storia dei culti dell'antica Sicilia », pp. 53-58).

Diodoro dice che Crono, fratello di Atlante, sposo di Rea e padre di Zeus, regnò in Sicilia, in Africa e in Italia. In Sicilia costituì il suo impero nelle parti occidentali e da per tutto dispose le guardie nelle rocche e tenne i sudditi obbedienti al dovere, dal che avvenne che in Sicilia e nelle altre parti occidentali dell'isola, anche ora da lui si denominano Cronii alcuni luoghi. E' importante notare, che al tempo di Diodoro Siculo (I° sec. a.C.) queste località erano indicate con il nome di Cronii.

« Diodoro (III, 6), parlando della lotta fra i cartaginesi e Dionigi, dice che essa avvenne nella città di Cronio, in Sicilia, e lo pseudo Aristotile parla di un monte che si denominava Cronio. Il dominio di questo dio in Sicilia fu affermato da Isogono, da Polemone e da Eschilo. E' denominato con epiteti che ricordano la lotta fra lui ed Urano: l'insuperabile, il forte, il rovinoso, il roibusto, il grande, il fortissimo, il generato per primo, il padre di Zeus, il vecchio, il progenitore di tutto, l'antichissimo; o, riferendosi al suo costume di mangiar la prole: il carnivoro, il mangiatore di figli; oppure, con riferimento alla sua indole: lo scellerato, il tiranno. Nell'insieme la figura di Crono non rassicura gli spiriti, evidentemente è creata in epoca, nella quale la

terra presentava agli occhi dell'uomo spaventevoli portenti.

« In età remota, dice Tucide, prima dei Ciclopi e dei Lestrigoni, furono i Sicani, che si dicevano antichissimi autocroni, e ancor oggi, aggiunge lo storico antico, essi abitano la parte occidentale dell'isola.

« Tutte le leggende paurose del versante orientale della Sicilia e sopra le altre quelle che si riferiscono alla forza dell'Etna fiammante, si producono alla vista delle spaventevoli eruzioni, davanti alle quali i Sicani fuggono atterriti, scegliendo il versante occidentale dell'isola.

« L'età sicana è quella di Crono, dunque l'età di Crono precede quella dei greci e il culto di Crono proviene dalla Grecia, ma prima ancora dall'oriente ». Il fatto risale quindi, conclude il Tropea, al periodo preistorico. E alla stessa conclusione egli perviene in una seconda pubblicazione: « Carte teotopiche della Sicilia antica », Padova, 1902.

Alcuni storici negano una provenienza orientale del culto di Crono (anche se altri valorosi, come il Movers e l'Olm, siano di avviso assolutamente contrario) e pretendono di affermare che certi culti che si celebravano in Sicilia, nulla hanno di orientale, tranne l'apparenza.

Dimostreremo in una nostra prossima pubblicazione, che ci sono tuttora usi, riti e costumi, in Sicilia occidentale, che si richiamano, per la loro impressionante rassomiglianza, a quelli che si celebravano nel 1000 a.C. in Fenicia.

E' molto probabile che naviganti cretesi ed egei, o come ci assicura lo Schaeffer (Ugaritica II), marinai ed artigiani del vicino oriente fenicio (i portatori di collane) si siano spinti sin nell'occidente europeo in quell'alta epoca (1800 a.C.) portando il culto del dio Crono con i suoi cruenti rituali, oppure che, nelle coste occidentali dell'isola, il culto del

dio non sia che un prodotto di contatto, fra marinai fenici e genti sicane verso la fine del secondo millennio a. C., epoca della massiccia espansione fenicia in occidente.

La civiltà di Serrafferlicchio, di cui le grandi giare quadriansate del monte Cronio non sono che l'espressione di facies neolitica, estende il suo dominio nel tempo, fin nel pieno cuprotico, ma a parere dell'Arias (P. E. Arias: «La stazione preistorica di Serrafferlicchio, presso Agrigento», in *Mon. Ant. Linc.*, XXXVI, 1938) è di indubbia età neolitica.

L'Arias, illustrando la cronologia degli strati di Serrafferlicchio, dice di ritenere che il primo periodo siculo si prolunghi per alcuni secoli, e cioè dalla metà del secondo millennio a. C. fino al 1000.

Vogliamo qui riportare quanto dice la Treccani, nelle voci Cronio e Crono: CRONIO: nome di parecchie località della Sicilia, in cui si pretendeva che avesse abitato o fosse stato sepolto il dio Crono. Una di esse era il monte Cronio, presso Terme Selinuntine (Siacca).

CRONO: nell'Illiade vi si presenta come partecipe della natura delle divinità sotterranee.

«In diverse parti del mondo, e specialmente in Sicilia, il culto a Crono è praticato variamente. Numerose circostanze permettono di congetturare che Crono sia un dio pre-ellenico, il cui ricordo si conserva sporadicamente». (Tropea: «Il mito di Cronio in Sicilia»).

* * *

Nel settembre del 1942, una spedizione al comando del prof. Medeot, formata da speleologi della Commissione grotte «Eugenio Boegan» della sezione del CAI di Trieste, effettuò una prima discesa nell'interno del pseudo cratere del monte Cronio, presso Sciacca, raggiungendo 43 metri di profondità.

Nel gennaio del 1957 una seconda spedizione rinvenne a 60 metri di profondità, nel «ripiano del sacrificio», tredici vasi, grandi orci quadriansati acromi, i così detti pithos.

Nell'aprile del 1958, una terza spedizione raggiunse, sembra, la quota di circa 80 metri di profondità. In quest'ultima spedizione si poterono scattare delle fotografie a colori dei vasi preistorici e dei cunicoli sotterranei del pseudo cratere, che furono pubblicate dalla rivista illustrata «Tempo» del 20 maggio 1958.

La discesa nel pseudo cratere è stata

assai difficile e pericolosa, mettendo più di una volta in grave pericolo alcuni componenti la spedizione.

Alla sommità del monte Cronio, massiccio calcareo di formazione pliocenica, si aprono varie cavità carsiche. Una, la più profonda, a contatto di strati ad alta temperatura, probabilmente condotti vulcanici attivi, produce la evaporazione delle acque sotterranee a una temperatura di 40° ed anche più.

La profonda escavazione della roccia ebbe luogo all'inizio dell'era quaternaria, causata da erosioni, durante un periodo di intense precipitazioni.

La stufa del monte Cronio, sarebbe dunque, la risultante di una manifestazione vulcanica sotterranea, con un fenomeno carsico quaternario. Per una più profonda conoscenza del problema, leggesi il Di Milia («Fenomeni carsici e pseudo vulcanici del monte S. Calogero (Cronio) di Sciacca», *Accademia Gioenia, Catania, anno LXXXI, Volume XVII, Memoria X, 1904*).

Tali condizioni termiche, nell'interno del monte Cronio, lungo le gallerie carsiche, che dalla estremità superiore (pseudo cratere) scendono a quote sempre più basse, per l'alta temperatura del vapore acqueo e per altri elementi ignoti di natura chimica ad esso mescolati, assolutamente proibitivi per l'uomo, danno un'idea delle tremende difficoltà che i componenti la spedizione hanno dovuto affrontare, per scendere sino a quota 60 metri, nel così detto «ripiano del sacrificio», dove furono trovati i vasi e delle ossa disposte a mucchietto.

«Queste grosse giare — come abbiamo detto — unitamente ad altri due recipienti più piccoli, entrambi neri bucheroidi e un vaso panciuto a due manichi, una specie di fruttiera a forma di clessidra, con la base traforata, si farebbero rimontare, secondo un componente la spedizione, il dott. Tiné, giovane assistente del prof. Bernabò Brea, alla civiltà di Serrafferlicchio, più propriamente all'età del rame, 2500-1800 a. C.» (I. Man: «Tempo», 15 aprile 1958).

«Ci è mancato il coraggio di toccare le sacre suppellettili — scrive il comandante Perotti («Avventure speleologiche», estratto N. 5 del 1957 di «Realtà Nuova», Rotary Club d'Italia) — abbiamo riportato alla superficie un ossicino solamente, per far luce su di un grande e ripugnante mistero, se cioè si trattasse di un sacrificio umano. Il fram-

mento osseo è giunto in precarie condizioni, però i medici che lo hanno esaminato, propendono per riconoscerlo un radio di bambino. Ad ogni modo esso sarà esaminato con lo spettrografo di massa, per la determinazione del carbonio radioattivo, in modo di poter accertare l'epoca del sacrificio».

Ignoriamo se tale esame, di fondamentale importanza per inquadrare scientificamente nel tempo i riti sacrificali nell'interno del mondo Cronio, sia stato effettuato.

Igor Man scrive («Il Tempo», 13 aprile 1958) «che finora è stato classificato un solo frammento osseo. Si tratterebbe dell'ipofisi distale di un radio, mancante dell'apofisi istiloidea. E' da escludere che possa essere appartenuto ad un bimbo. Un'altra tesi farebbe appartenere le ossa ad un individuo di razza microsoma, come quelle rinvenute nella necropoli eneolitica della contrada Tranchina».

Crediamo anche noi assai probabile che l'interno del monte sia stato in una certa epoca consacrata tempio ad una divinità ignovoma sotterranea.

Tralasciamo di occuparci del rituale dei sacrifici, del quale oggi appare per la prima volta qualche elemento, secondo la asserzione del Tiné, nella disposizione di mucchietti d'ossa di guale quantità, trovati nel «ripiano del sacrificio». Sarà compito degli archeologi, che parteciperanno a future spedizioni, accertare la natura di tali sacrifici e del modo come essi si effettuavano, se avranno la fortuna di trovare altri elementi per la soluzione del problema.

Cerchiamo di indovinare la divinità — poichè tale è il fine del presente articolo — alla quale i nostri antichi progenitori sacrificavano, con riti cruenti, se è vero che quelle ossa appartennero ad esseri umani.

Nessuno dei giornalisti, e soprattutto degli archeologi che si occuparono delle spedizioni del 1957 e del 1958, ha fatto cenno, sia pure per ipotesi, al nome di qualche divinità, alla quale si sarebbe sacrificato nell'interno del monte. Eppure ci sembra assai chiaro che alla luce dei già citati documenti, il «ripiano del sacrificio» nell'interno del monte Cronio e altre ignote gallerie, forse anch'esse ricche di vasi sacrificali, non potevano costituire che il tempio ad un dio infernale e sotterraneo: al dio Cronos.

Stefano Chiappisi

Syac

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

Patrimonio, fondi rischi e di garanzia: L. 39.949.225.992

Presidenza e Direzione Generale in Palermo

Sedi nelle principali città d'Italia

Più di 200 Agenzie

Uffici di Rappresentanza:

LONDRA - 1, Great Winchester Street

MONACO DI BAVIERA - Theatinerstrasse 23/1

NEW YORK - 37, Wall Street

PARIGI - 62, Rue La Boétie

Filiale all'Estero:

TRIPOLI d'Africa

E' un fatto che il nome più antico che di Sciacca si ricordi, *Thermae*, è nome che le derivò dal possesso delle acque che scorrono abbondanti, tiepide e calde, nel suo territorio, ai piedi del monte Kronio. Infatti la parola **therma**, significa acque calde.

Cluverio, infatti, a pag. 278 della sua celebratissima opera, **Sicilia Antiqua**, da lui scritta dopo averla varie volte percorsa, « suo pede, comitante socio, singula inquirens, oculisque lustrans, sedula inspectione », dice di Sciacca: « Sciacca seu Aquae calidae ». E subito appresso: « Thermum, non ab amne, sed ab aqua calida, quae heic est, appellationem accepit ». Ed in un altro punto: « Aquae calidae, sive Thermae, quae nunc ad orientem visuntur partem, urb celeberrima, cui nunc vulgare vocabulum, SCIACCA ».

E tutti gli scrittori da Claudio Arezzo a Fazello, a Maurolico, a Cajetani, a Rocco Pirri, a Borch, ad Orville, a Filoteto degli Omodei, a Belitti, a Maglienti, Farina, Licata, Tommasi, Ciancimino ecc., dagli antichi ai modernissimi, tutti affermano che Sciacca era chiamata **Thermae** per i suoi saluteri bagni. La maggioranza degli antichi, anzi, afferma che anche la denominazione che gli Arabi le diedero quando, dopo l'anno 827, se ne impadronirono, e cioè **Syac**, donde Sciaka e Sciacca, ebbe la sua origine dalle acque in quanto Syac in arabo vorrebbe significare bagni.





FIAT

COMMISSIONARIA

S. A. V. A. R.

* SCIACCA *

VIALE DELLA VITTORIA 31 - 41 ☎ 81.543

REFFANO FILIPPO

gestione

RISTORANTE BAR

ALBERGO

MONTE KRONIO

i migliori pasti con prezzi modici

PRANZO FISSO L. 700

aperto tutto l'anno

notizie

Il movimento dei forestieri durante il primo semestre 1960 si presenta come segue:

Gennaio	arrivi	903	presenze	3.827
Febbraio	»	1.132	»	4.634
Marzo	»	1.111	»	5.211
Aprile	»	1.168	»	5.030
Maggio	»	1.211	»	6.812
Giugno	»	1.361	»	11.196

Totale arrivi 6.896 presenze 36.710

Dalle cifre su esposte si rileva, in rapporto agli anni precedenti, un movimento pressochè costante per quanto riguarda il turismo italiano, mentre per il movimento straniero un continuo progressivo aumento. Infatti, sono arrivati nella nostra Stazione di Cura e vi hanno soggiornato nel primo semestre del corrente anno, n. 234 stranieri. Il primo posto nelle presenze è tenuto dalla Francia, seguita dalla Germania, Stati Uniti d'America, Gran Bretagna e Austria.

D'inverno la temperatura è sempre mite, per cui Sciacca può essere considerata anche una buona Stazione climatica invernale. Le piogge sono scarse e l'aria è prevalentemente asciutta. Anche durante i giorni misti non manca la solita luminosità atmosferica. Sciacca d'inverno è favorita di un clima tiepido, asciutto e costante. D'estate il caldo è attenuato dalla brezza marina.

ORARIO FERROVIARIO

Sciacca-Agrigento:	3.40	4.54	7.38	10.52	15.05	18.20
Agrigento-Sciacca:	4.30	7.02	10.05	14.36	16.28	19.30
Sciacca-Palermo:	4.25	5.23	6.25	8.35	10.22	13.42
	16.05	17.53				
Palermo-Sciacca:	3.30	6.23	8.45	9.47	14.05	15.54
	19.00					

Orario utile per visitare le rovine e ritornare in giornata:

Sciacca-Selinunte:	8.35	10.22	13.42	16.05	
Selinunte-Sciacca:	11.33	13.50	14.51	17.02	19.02



la rocca di Sant'Elmo

SCIACCA, città antica, nel Medio Evo era fortificata con torri e bastioni. Otto porte si aprivano nelle sue mura ed ognuna aveva il suo portiere che la chiudeva la sera e l'apriva il mattino, e un torrione vicino munito di ferritoie, che ne guardava l'esterno, dove dormiva il corpo di guardia e vigilavano le sentinelle, per gridare l'allarme in caso di assalto. Ognuna aveva un nome: Porta Bagni, Porta S. Pietro, Porta S. Calogero, Porta Mazara, Porta di Mare e Porta Sant'Elmo.

Quest'ultima, che crollò nel 1674, trovavasi tra Porta di Mare e Porta Bagni, di fronte al pittoresco scoglio dello stesso nome, detto Rocca di Sant'Elmo.

Chi si affaccia alla magnifica Villa Comunale e guarda verso il mare, vede questo scoglio emergere dalle onde a poche passi dalla riva, tra la concava rupe S. Paolo, rotonda e scura come una torre misteriosa, bellissima roccia bianca e fosca, dove nei passati secoli, durante i timori di guerra o di pirati, stavano sentinelle a spiare l'orizzonte.

Questo scoglio ha subito anch'esso l'ingiuria del tempo e degli uomini che hanno cancellato in parte la grazia della sua forma, quasi architettonica, sminuendo la bellezza del paesaggio ed il suo poetico mistero; infatti è stato in parte abbattuto nel 1897 e la pietra fu adoperata nella scogliera del ricovero marittimo, ed i ciuffi di erba saponara, che pendevano numerosi dai crepacci, vennero in massima parte distrutti.

Tutti gli storici saccensi parlano di

questo scoglio. Il popolino lo guarda con mistero, forse anche con paura, perchè crede che una regina fuggitiva (la contessa Giulietta Normanna, figlia del conte Ruggero Bosso d'Altavilla) recando seco un bambino, frutto del suo segreto amore, si sia nascosta nella grotta incavata nella sommità e prendesse il bagno più in là in una delle diverse conche, che insenandosi meravigliosamente formano la cosiddetta « Conca della Regina ».

I pescatori credono vedere, nelle notti serene di luna, quando si recano per la pesca, un fantasma bianco con una lanterna correre sulle acque, sparire poi dietro lo scoglio, lasciando dietro il suo passaggio una scia luminosa.

Silvio Cucinotta nelle « Ballate di Sciacca » ha dei versi che rievocano questa leggenda e chiude così una sua ode: « E tu giacevi, ne la quietà morta della concave rupe, o mar severo, che lambivi a la figlia di Ruggero il bianco piede voluttuosamente ».

L'origine ed il nome di questo scoglio è da cercare certamente nella leggenda che è ripetuta allo stesso modo nelle Calabrie e nel Napolitano per gli scogli che portano lo stesso nome.

Riporto integralmente questa leggenda, che ho tratto da una vecchia, squinternata antologia, dalla quale non sono riuscito a trovare l'autore:

« Nei tempi antichi abitava in Calabria, entro una grotta spaventosa, un romito che si chiamava Sant'Elmo. Andava questuando e tutti gli davano qualcosa da mangiare. Un giorno gli morì un fratello ed egli rimase col peso delle sue fi-

glioline. Giusto da quel giorno la questua non fruttò più e Sant'Elmo non ebbe più modo di dar da mangiare alle orfanelle. Allora pregò il Signore perchè lo aiutasse e il Signore una notte, mentre egli pregava, gli mandò un gigante con una lanterna accesa.

« Questi era San Cristoforo, mandato dal Signore per dargli aiuto proprio con quella lanterna. Sant'Elmo non seppe capire che aiuto potesse cavare da quell'arnese e San Cristoforo gli disse: "Tu sai che i marinai anche di notte vanno per mare. Orbene: quando la notte è buia e i venti si scaricano sul mare, accendi la lanterna, piantala sopra uno di questi scogli e fa lume ai poveri marinai che corrono pericolo di rompere la barca in uno di essi".

« Sant'Elmo, da quella notte in poi, fece come disse S. Cristoforo e non passò giorno che, ricominciata la questua, non ritornasse nella grotta con le bisaccie piene di ben di Dio. Così potè dar da vivere alle nipotine e poi sposarle.

« Dopo tanti secoli che è morto Sant'Elmo, alle preghiere di chi lo invoca, scende dal cielo, con la lanterna accesa e salva le navi che stanno per naufragare e le guida nel chiuso del porto ».

Questa la storia e la leggenda dello scoglio Sant'Elmo di Sciacca. V'è in esso lo spunto per un magnifico poemetto idillico intessuto di cielo e di mare, dove la fantasia di qualche poeta potrebbe sbizzarrirsi e anche i pittori, che sentono la poesia del paesaggio frastagliato di acque cristalline, di scogli muscosi e di onde spumose, potrebbero ispirarsi alla visione magnifica dello Scoglio Sant'Elmo.

S. D. Michele Arena

SCIACCA è stazione di cura, soggiorno e turismo; le sue acque termali e le sue stufe vaporose sono abbastanza note fin dai tempi più remoti. Ma che cosa offre al turista? Che cosa può farla preferire ad altre località termali o balneari?

Il motivo principale per cui molte persone preferivano altre locali a Sciacca era appunto la scomodità, la penuria di alberghi e la mancanza di svaghi.

Ora a tutto ciò è stato provveduto: Sciacca conta sei ottimi alberghi in perfetta efficienza, più due grandi alberghi in via di ultimazione (GRANDE ALBERGO delle Terme e GRANDE ALBERGO di San Calogero, entrambi di 1ª categoria e con più di 100 posti letto ciascuno; cure annesse, bagno, telefono, bar, ristorante, ascensore, garage); HOTEL GARDEN di 2ª cat., 44 stanze con 81 letti (bagno, telefono, bar, ristorante, ascensore, garage); ALBERGO EDEN di 3ª cat., 19 stanze con 30 letti (bagno, docce, telefono, ristorante, a pochi metri parcheggio macchine); ALBERGO DEI LAVORATORI sul Monte Cronio, di 3ª cat., 24 stanze con 44 letti (bagno, doccia, telefono, ristorante, bar, garage); HOTEL ROMA di 3ª cat., 23 stanze con 36 letti (bagno, telefono, a pochi metri parcheggio macchine); NUOVO ALBERGO FAZELLO di 3ª cat., 20 stanze con 34 letti (bagno, telefono, ristorante, garage); ALBERGO NUOVA ITALIA di 4ª cat., 20 stanze con 35 letti (bagno, telefono, a pochi metri parcheggio macchine); oltre l'ALBERGO CENTRALE e molte pensioni e stanze in famiglia.

Ritrovi: « La Nassa », night-club, nel meraviglioso giardino delle Terme, dove confluiscono le migliori famiglie saccenti, dei dintorni (Ribera, Menfi, Caltabellotta) ed i turisti; « Bar Monte Cronio », con un'ottima orchestrina che richiama un gran numero di persone, anche dei paesi vicini.

Bar: « Milleluci », annessa sala con televisore, specialità: dolci, gelati e tavola calda; « Scandaglia », annessa sala con televisore e sale da biliardo, specialità: dolci locali e gelati; « Diana », « Dimino », Santangelo » e tanti, tanti altri, tutti bene attrezzati e con televisore.

Ristoranti: « Miramare », con splendida vista sul mare, ottima cucina, prezzi miti; « Garden » - « Eden » - « Fazello » - « Monte Cronio » (tutti annessi ai rispettivi alberghi); « Ristorante delle Terme » - « Gabriele » - « Paolo » e molti altri, tutti con ottima cucina e prezzi miti (primo, secondo, pane, frut-

ta e vino locale da L. 450 a L. 900).

Arene Cinematografiche: « Delle Terme » - « Ideal » - « Micron ».

Cinema: « Campidoglio » - « Gaudium » - « Supercinema » - « Giglio », tutti ottimi e dove si possono vedere dei buoni films.

Sciacca, oltre al patrimonio termale, ha altre immense ricchezze naturali: il suo mare azzurro, il suo cielo luminoso, il suo clima mite, i suoi panorami stupendi, le sue vegetazioni rigogliose, i suoi tramonti orientali, l'aria salubre.

Prospiciente sul vasto ed azzurro mare Mediterraneo, Sciacca è inondata da splendori di luci che danno una perfetta luminosità al cielo ed al mare.

Basta osservare la bellissima Villa Comunale di recente intitolata ad Ignazio Scaturro (storico saccentese), per rendersi conto che il clima di Sciacca è veramente salutare, poichè ivi il sole fa vegetare sia le piante tropicali, che quelle mediterranee, dando ai fiori quelle tinte vive ed accese da far rimanere estasiati ed ammirati a chi assopora con gli occhi quel meraviglioso policromo spettacolo.

Nella Villa Comunale, inoltre, vi sono delle comode panchine, sulle quali si può riposare le lasse membra e temperare lo spirito al cospetto di tanta bellezza del creato.

Una igienica e moderna fontana a zampillo dà ristoro a chi desidera dissetarsi ed una grande originale vasca dà quel senso di frescura e di pace che ciascuno desidera. Cigni, oche, scimmie, papagalli, pavoni, ecc sono la delizia di grandi e piccini che si compiacciono di vederli mangiare portando loro gli alimenti più graditi.

Così si vedono bimbi che offrono ceci, biscotti o pane ai cigni ed alle ochette, che nuotano o guazzano nella grande vasca; ragazzi ed adulti che stuzzicano le due scimmiette nella loro gabbie, divertendosi con ingenui scherzi.

La meravigliosa passeggiata delle Terme offre al turista una policromia di colori e di bellezze stupende. Dal piazzale delle Terme si gode uno spettacolo indescrivibile: l'infinito azzurro mare Mediterraneo, i caratteristici scogli sottostanti, il grazioso piccolo porto ad occidente dove la sera si può ammirare il più affascinante, il più incantevole, il più piacevole tramonto, che non ha nulla da invidiare ai tanto decantati tramonti orientali: il cielo, prima ancora che il sole tramonti, comincia a tingersi di rosso e tale colore assume le più varie sfumature, dal rosa all'arancione, e permane fin quando

la luna con i suoi raggi d'argento non ci strappa la dolce visione, che vorremmo restasse per molto tempo ancora.

Ma quale altra piacevole attrattiva ci offre la pallida, candida luna? Cullati dal dolce sciabordio delle onde, possiamo ammirare sul mare che si confonde col cielo, una argentea, lunga, diritta via che ci porta in quel regno tanto caro ai poeti ed agli innamorati. Quando non c'è la luna invece lo spettacolo notturno che si gode dalla rupe di Camordino è ancora più bello, poichè verso l'orizzonte si vede una miriade di luci che brillano come stelle: sono le lampare dei nostri numerosi pescherecci che, mentre noi passeggiamo, ci divertiamo, riposiamo, pescano il pesce che è la delizia della nostra mensa e del nostro gusto: le rosse triglie, le belle aragoste, i gustosi merluzzi, gli ottimi calamari, gli appetitosi gamberi, le saporite e tanto ricercate sogliole e poi seppie, sgombrì, alici, sardine, polipi, palombi, e tanti, tanti altri pesci ancora, che ogni giorno ci vengono offerti al mercato.

Chi invece desidera tuffarsi nelle acque azzurre del mare o crogiolarsi al sole per dare alla sua rosea pelle quella tintarella che ci fa sembrare più africani che europei, non ha che l'imbarazzo della scelta: Stazzone o Lido Salus? Entrambe sono due ottime spiagge, ricche di sabbia molto fine e con fondi crescenti gradatamente in modo da consentire il bagno anche ai bambini, come nelle più rinomate spiagge dell'Adriatico.

Sia allo Stazzone che al Lido, nei rispettivi bar, si può trovare tutto ciò che si desidera: dai generi alimentari, alle bibite, ai tabacchi, ecc., ed anche un juke-box, così si possono pure fare quei famosi quattro salti o gustare della bella musica.

Chi preferisce, al contrario, la montagna può recarsi in pochi minuti a San Calogero, a 396 metri sul livello del mare, dove troverà una temperatura più fresca, più esuberante, più salutare; un accogliente albergo, un ottimo ristorante ed un fornitissimo bar con televisore e juke-box.

A San Calogero vi è anche un ben noto Santuario ed una lussureggiante ed accogliente pineta da dove si gode un bellissimo panorama: l'occhio può spaziare a suo piacimento da Capo Bianco a Capo San Marco ed ammirare le rigogliose campagne circostanti, il mare infinito di fronte, ed alle spalle le montagne che formano una cornice d'incomparabile bellezza.

Franco Tulone



piazza bella piazza

LA « Piazza del Popolo » tra le sedici piazze che danno largo respiro a Sciacca, se non è la più grande è certamente la più importante e la più bella. Alta 50 metri sul livello del mare, è di esatta forma rettangolare e fiancheggiata da platani ficus e palme. Sul lato ovest ha la chiesa di S. Domenico, un fioritissimo giardino, una vasca ed una fontana; sul lato est, la sede della Cassa Vitt. Emanuele e la propaggine del terrazzo Scandaglia; sul lato nord, il palazzo del Comune, ed a sud il mare verso cui essa è protesa e si affaccia per tutto il lato della sua maggiore lunghezza. Il settore di veduta, se guardato dal terrazzo Scandaglia, va dal pianoro di Cammordino al Capo S. Marco e tutto il vasto agro di ponente.

Il fiorentino idrologo prof. dott. Rebutti, una sera di accentuata animazione, raffigurò questa piazza alla torda di una grande nave a diporto. Questa similitudine, è ovvio, gli dovette scaturire, forse spontanea, per la stretta vicinanza della piazza col mare, e forse anche per calcolato omaggio al supposto spirito campanilistico dei saccensi. Io penso — con tutto rispetto per il dott. Rebutti — che a lui dovevano andare molto a genio le iperboli e le immagini peregrine, specialmente tra un generoso trattamento e l'altro...

Bando alle esagerazioni, è chiaro che la positura della piazza offre il godimento d'un suggestivo panorama: cielo, mare, porto, motopescherecci, colori, scie, tetti, campagna, tramonti, iride,

stelle, lampare..., e più ancora per quello che per se stessa è la piazza e per quello che essa offre specialmente nella stagione estiva e nelle serate dei giorni festivi.

E' qui che il popolo converge, specialmente al vespro; è qui che si incontra, in una gara di eleganza senza distinzione di classe. Qui poeta notizie e ne attinge; parla, spara e commenta; fa nuove conoscenze, nuove amicizie. Ed è qui che si cerca l'ammirato consenso ad un primato di eleganza e di bellezza. Ed altro, ed altro ancora...

Così niente di meraviglia se nei giorni festivi, nei circoli mancano le sedie, e sotto i ficus mancano i posti; e così nei bar, e così nei paraggi.

Se poi aggiungiamo che qui, a preferenza, possiamo godere la refrigerante brezza marina e l'inebriante olezzo delle fresche alghe, troviamo quasi completo il quadro delle doti di questo suggestivo lembo di Sciacca.

Per questo, lì, il tempo scorre e si fanno presto le ore 22, le ore 23 in cui poi, smorzandosi la calca, si gode ancor meglio lo sfoggio dei più dotati d'ambo i sessi. A mezzanotte, ancora famiglie a capannelli; alla una certamente tutti a casa con i propri sogni, grigi o rosei che siano, con le proprie speranze, desideri, progetti, disillusioni, invidie, rancori ed amori.

Domani si seguirà come sempre, a tessere e a dipanare...

Certamente questa è la vita dei piccoli centri urbani dove ancora non si è ar-

rivati alla necessità del decentramento. Ma comunque, io credo che in ciò venga ad affermarsi una tendenza evolutivista e sociale.

Questa piazza dobbiamo anche guardarla nel periodo della campagna elettorale. Ogni oratore, pur che sia nel periodo estivo, è proprio felice d'arringare l'uditorio dalla tribuna ivi installata. Ha sempre una gran folla dinanzi a sé e può benissimo illudersi che questa folla sia lì convenuta bramosa di ascoltare lui. Per i grandi calibri certamente è tutt'altra cosa. E' superfluo dire che qui convergono diverse migliaia di persone, e sempre d'ambo i sessi. Non si trasmoda, si ascolta... Solo gli applausi della interessata « claque » e via.

La ubicazione di questa piazza è quasi al centro rispetto al litorale della città. La via principale, la Vittorio Emanuele, l'affianca tutta. Ed è proprio in quel tratto che questa via diventa un tronco della Nazionale 115 per cui non vi è veicolo o mezzo, motorizzato o no, che non debba transitare di là. Ciò disturba; ed è antiestetico. Occorre una variante... del resto promessa.

Ma per la verità, diciamo almeno per una volta, che non sempre il male viene per nuocere.

Racconto un fatto a me personalmente accaduto. Si era a giugno del 1945. Stava per tramontare il sole. Io, poggiato alla ringhiera, sentivo tutta la poesia del momento. Ero solo e quasi felice. Ma in quell'istante si avvicina un sacerdote con una valigetta in mano. Vedo che anche lui guarda estasiato il mare, il cielo, il tramonto, il porto, lo



sciamare delle barche, le scie, il boschetto e le aiuole fiorite, mentre i cento motori col loro forte esonoro pulsare porgono il saluto alla città...

E' stato il reverendo a rivolgermi la parola. L'accento è esotico, infatti è elvetico. Vuol sapere quali istituti culturali qui ci sono. Rispondo: Liceo-Ginnasio, Avviamento Commerciale, Scuola Statale d'Arte, Scuola Agraria, ecc. Poi altre domande, per cui accenno al Tribunale, Corte di Assise, Procura della Repubblica, Pretura, ecc. Infine mi chiede se posso accompagnarlo presso l'arciprete... Ed è il momento delle presentazioni! Sono il fratello...

Il reverendo è padre Roberto Zullig, gesuita, redattore ed amministratore della famosa rivista «Civiltà Cattolica». Spiega che è stato attratto dal simpatico movimento della piazza del Popolo; spiega che sarebbe ben felice se potesse tenere una conferenza anche ad una ventina di intellettuali; spiega che la sua meta sono solo i capoluoghi delle nove province siciliane. Però... quella piazza, quel movimento, quel panorama, quel tramonto...

Non furono venti gli intellettuali subito rastrellati ma molto di più. E quella conferenza costituisce ancora un bel ricordo. Anche perchè nelle prime battute accennò all'importanza del panorama e fra l'altro lo trattò come fattore psicologico e formativo. Citò la legge sulla tutela delle «bellezze naturali» del 29 giugno 1939-XVIII, n. 1497, sof-

fermandosi squisitamente sulla sua osservanza.

Ora pensiamo che allora non si era «ostruita» la piazza Mariano Rossi, nè il belvedere di Porta Palermo, nè quello della porta S. Salvatore,... ma lasciamo andare!

Purnondimeno per questa piazza ancora non mancano parole di ammirazione che ci richiamano alla mente anche quelle dette con slancio pindarico dagli on.li Medi, Alessi, Cucco e Bellavista; quelle di sapore esotico dell'on. Finocchiaro Aprile; quelle sobrie degli on.li Ambrosini, Mattarella e Aldisio; quelle di Vassallo, Nenni, Colaizzi e Rubino, ed altri ancora.

Si vuole pensare che queste belle parole, dette da quasi tutti gli oratori che hanno perorato qui per la loro causa elettorale, siano state di carattere propiziatore, interessate, insincere? Io penso di no. Sarebbe come dare del «pretoriano» a personalità che dopo tutto onoravano quel podio e la nostra città che l'ospitava...

Vorrei ancora accennare, tanto per completare sommariamente queste notizie, quello che i vecchi amministratori fecero per questa piazza. Mi riferisco all'Amministrazione comunale del primo sindaco Ficani, poi del sindaco Imbriani, ma più di tutti a quella dell'on. Licata.

La piazza allora veniva denominata «Il mezzo arancio», per il fatto che al centro, in asse alla via Roma, si interrom-

peva con un largo segmento di cerchio secondo lo sviluppo del muro di cinta della città tra i due bastioni dove ora figurano l'albergo Fazello ed il terrazzo Scandaglia. Riempirono questo segmento di cerchio con sfabbricino, pietre e terra di riporto, e furono contenti della loro piazza grande quasi quanto l'attuale. Ma dopo parecchi anni, il costante lavoro delle acque sotterranee, nella notte della festa di S. Calogero al monte (1885), inghiottì tutto.

Toccò all'amministrazione dell'on. Licata affrontare questo problema che volle abbinarlo con quello della costruzione della scala che unisce la piazza del Popolo con la borgata marina. Lo sventramento della via Uguaglianza, quella che ora è la via Licata, fu propizio allo scopo. Opportuni e costosi lavori di statica riempirono e conguagliarono il vuoto e diedero la sicurezza del progetto. In quel tempo l'amministrazione Licata aveva messo troppa carne allo spiedo e la lotta di partito, fatta allora di odio, di invidia e di rancore, portò all'on. Licata la morte subitanea e quindi l'arresto dei lavori per il completamento della piazza.

Toccò poi all'on. Abisso far completare l'opera. Ma il tempo e l'evoluzione creano, agli uomini ed alle cose, nuove esigenze e nuovi problemi. E il problema della piazza, sotto un certo aspetto, è ancora un problema attuale.

Giuseppe Cusumano

Marinai di Sciacca

LA NOTTE porta oblio e pace, specie quando essa è cupa e grigia e i caseggiati odorano di pioggia recente, da poco cessata. Ma è in quest'ora di silenzio e d'abbandono che i pescatori di Sciacca son soliti scendere in mare.

Il vento, non ancora placato, scarruffa i capelli degli uomini che partono e consegna alle donne che restano il noto odore d'alghie e di mare. Sul molo le barche attendono, immobili, al riparo dei venti, mentre alcuni stanno silenziosi sulla riva. Ultime voci di comandi s'intrecciano nell'aria gelida della notte ed infine le barche partono, lasciano il porto immerso in una oscurità completa appena rischiarata dalla tenue luce delle lampare; i pescherecci dai motori più potenti più velocemente, gli altri dietro arrancando con uno strepito di motore che i marinai sanno bene a memoria.

Così per parecchi mesi dell'anno, si snoda, ininterrottamente, la vita dei pescatori saccensi, tra uno strepito assordante di catene d'ancora che vengono sù, voci di mozzì e di vecchi che s'incrociano in un caratteristico linguaggio dialettale, la gioia raffinata d'una buona pesca e la tristezza rassegnata per giorni che sfilano lunghi ed incerti.

Durante la stagione della pesca, di giorno, a terra, i marinai non ci sono quasi mai. Lasciano il porto alle due di notte, tornano alcuni giorni dopo, sempre di sera. Per giorni conosceranno soltanto le lunghe fantasie di nuvole e di gabbiani, in alto, sopra le loro teste ed il lungo orizzonte che si apre in lontananza e sembra non avere mai fine. E le mogli li vedono, soltanto, al riflesso della luce elettrica e per poche ore perchè essi devono riposare e ritemperare lo spirito per il prossimo viaggio che li porterà verso luoghi sconosciuti o ancora più lontano, tra il sempre eguale odore di nafta e d'alghie marine.

Il mare spesso è solito evocare immagini suggestive col suo incomparabile scenario; ma, durante la navigazione, non è permesso ai marinai d'andar die-

tro alle fantasie che il paesaggio fa naturalmente sorgere. Dopo alcune ore di navigazione, infatti, si butta la rete. Trattenuta da robusti cavi d'acciaio, essa scende dolcemente in mare sostenuta dalle vigorose braccia dei marinai.

E intanto, a bordo, gli uomini si danno da fare: aggiustano una rete, lavano sopra coperta, cercano di mettere un po' di ordine nelle cabine dove in un quadro sgualcito e scolorito il rituale S. Calogero guarda come per proteggerli. Invano, però, essi tentano di cacciar via l'odore stanco di fureria che emana dalle cabine come da un luogo naturale. E vien dato pensare a tutte le cabine dei motopescherecci di Sciacca così anguste e strette, con le coperte verdognole da caserma e i Santi appesi alle pareti.

Ora che la rete è sul fondo per i pescatori giungono momenti d'attesa ed in parte di riposo. Possono stendersi e riposare. Un ultimo bagliore sanguigno si va spegnendo nella serenità del cielo. E' l'ora in cui i più vecchi tra i pescatori sono presi dal rimpianto. Vanno indietro con la fantasia ai giorni lieti della giovinezza, ai porti lontani dove un tempo depositarono sogni e speranze. Rimpiangono, è naturale, i chiari mattini dell'Atlantico e i verdi crepuscoli del Bosforo. Ma è un attimo! Vien l'ora di tirare sù la rete. Tutto un sistema atavico e rigorosamente preciso di manovre; e ce ne vuole prima che migliaia di metri di cavi d'acciaio vengano sù dalle profondità del mare. Finalmente compare la vasta bocca della rete. Ecco i primi pesci che tentano invano di forzare le molli pareti della trappola che gronda acqua da tutte le parti. La gran massa dei pesci è finita sul fondo; si scioglie la rete e una fiumana di pesci vien fuori. Sono pesci d'ogni misura e d'ogni colore: i merluzzi grossi ed argentei, le sogliole piatte ed uniformi, le triglie rosse assieme ai neri calamari. La montagna dei pesci si scuote, sussulta respirando in fretta.

Ogni animale, quando muore, fa pe-

na. Eppure, perchè il pesce fa quasi piacere? Perchè, ad esempio, proviamo un senso di pietà per la morte di un cane o d'un uccello ed invece c'è quasi gusto nel vedere un'anguilla dimenarsi tra le gambe di un marinaio? Forse perchè il pesce quando muore non si lamenta o forse perchè si è visto, con la loro morte, premiare la grande fatica che il lavoro dei pescatori comporta. Partire di notte, tornare di notte: ecco la vera vita dei pescatori!

Molto spesso i marinai di Sciacca, come del resto tutti gli altri, ritornano dalla pesca a mani vuote, con qualche compagno feritosi a bordo e le reti lacerate da qualche disavventura che per molto tempo le renderà inutilizzabili. Così va la vita del pescatore.

Di sera partono i camion da Sciacca diretti a Palermo od alle altre città isolate, carichi di candidi merluzzi, del pesce dolce e fragrante di Sciacca. Insomma è una vita dura, di sacrificio, di dedizione assoluta al proprio lavoro. E questa vita i marinai hanno appreso dai loro padri e questi dai loro, in una tradizione che ha il sapore dell'immutabile.

Ma una grande differenza c'è. Ora non si parla d'arte nell'andare a pesca, ma di semplice e faticoso mestiere. Prima bisogna essere maestri nel saper condurre le barche a vela sul filo dell'onda, a forza d'ingegno e di braccia. Adesso c'è il motore: è facile mandarlo avanti. Sicchè in mare, ora, non c'è più la gioia d'un assoluto silenzio; è svanita col motore la poesia della dura vita dei pescatori di Sciacca. Per questo essi, di sera, non cantano più. E sulle barche è sparita da tempo la chitarra.

Ma i pescatori rimangono sempre la parte più sana della nostra popolazione, vigorosi e leali, rotti ad ogni fatica e sacrificio. Proverbiale è la loro ospitalità. Essa può sperimentare il visitatore occasionale che si avventuri nel porto durante i lavori di riparamento delle imbarcazioni o nei periodi meno intensi di pesca. Troverà egli nei visi aperti e rugosi dei marinai, degli amici e dei compagni la cui completa benevolenza andrà dalla indicazione di mezzi e metodi di pesca alla più sincera e cordiale ospitalità.

Racchiudono, quindi, i pescatori un po' del nostro folklore. Ed offrono uno spettacolo magnifico al forestiero che s'affacci sul porto nelle ore serali, quando le luci d'oro delle lampare diventano il naturale contorno delle loro imbarcazioni e della loro giornaliera fatica.

Gaetano Galluzzo

L'acqua Santa, sempre proveniente, come le acque solforose, dal monte Cronio, scaturisce dentro lo stabilimento a valle bagni, nel fondo di un pozzo che è sormontato da un piccolo edificio, composto di quattro pilastri e da una cupola.

Scorre, per brevissimo tratto, in tubi di creta attraverso i quali è portata dentro lo stabilimento. Quivi sgorga perennemente dalla bocca di una testa egiziana, scolpita nel marmo, nella parete di levante.



La sua temperatura è di 34 centigradi. Il gettito notevole è calcolato all'incirca a 4.320 litri al giorno.

L'acqua è di una limpidezza cristallina, leggera e non disgustosa al palato. Dall'analisi chimica del Prof. Zinno, essa appare ricca quanto mai di litina, che, unita ad altri componenti chimici, contribuisce a fare di questa acqua un'individualità rara e preziosa da molti punti di vista terapeutici. Essa fu detta Santa, perchè, al dire del Fazello, come « una santa operazione fa lubrico meravigliosamente il corpo ».

la via del pellegrinaggio

IL MARTEDI' dopo Pentecoste, ogni anno, in occasione della festa di San Calogero, sul monte Kronio, ha luogo un pellegrinaggio di fedeli, devozione, secondo quanto ci fa sapere il nostro Ciaccio, introdotta, dopo il 1860, per la salute di Pio IX allora regnante.

I pellegrini, alle 5,30 del mattino, a piedi scalzi, partono dalla Matrice e per una scorciatoia che ha inizio presso il ponte sul torrente Bagni, si portano sul monte, recitando il rosario e altre preghiere.

Alcuni anni fa anch'io, con un amico, volli percorrere l'erta stradicciola del pellegrinaggio che consiglio a tutti coloro che amano le escursioni in montagna e la bellezza selvaggia dei nostri monti.

Arrivammo quella mattina alla Matrice alle 6, quando i pellegrini già da mezz'ora erano in viaggio.

Ci mettemmo allora di buon passo in marcia con l'intento di raggiungerli e unirli a loro, ma, per quanti sforzi facessimo, non riuscimmo nemmeno ad avvistarli. In quella disagiata strada di montagna, date le forti pendenze, non era, infatti, facile cosa guadagnare l'handicap di mezz'ora di ritardo alla partenza.

Raggiungemmo solo all'inizio della prima balza del monte un omino a piedi scalzi che, le scarpe legate insieme nella destra, andava visibilmente ansioso di raggiungere il pellegrinaggio.

Era anch'egli, probabilmente, un ritardatario e siccome aveva più anni di noi sul groppone, facilmente lo sorpassammo e perdemmo di vista.

Dopo un po' incontrammo un uomo fermo all'inizio di un sentiero, un villano

del posto, credo. Gli chiedemmo qual'era la via per San Calogero ed egli, indicandocela, « Ca c'è la strata latina », disse.

Eravamo arrivati in quel luogo dove c'è un bevaio di recente costruzione, frutto di una promessa elettorale ai contadini di quella contrada. Siccome avevamo il fiato grosso, ivi sostammo brevemente per bere una sorsata d'acqua, e subito riprendemmo la marcia, finché non arrivammo dinanzi a una rustica edicoletta imbiancata di fresco, dove, anche non volendo, dovemmo fermarci. 'Gnor Giovanni, infatti, un anziano contadino dalla faccia scura illuminata da uno schietto sorriso, con garbo richiamò la nostra attenzione sulla « fiureda », una nicchia azzurra scavata in un massiccio pilastro bianco di calce, dentro la quale c'era una minuscola statua di San Calogero, e ci chiese l'obolo per San Calogiruzzu.

Facemmo una piccola offerta e intanto approfittammo per dare un'occhiata alla strada che avevamo percorsa. Provammo allora un'emozione indicibile alla vista del panorama: tutto il lato orientale di Sciacca colle sue nuove case popolari del dopoguerra (che poi sono più decorose di tante vecchie case dei cosiddetti signori), l'edificio scolastico dai tetti rossi, il viale della Vittoria, la villa comunale con le eccelse araucarie, la turrita chiesa delle Giummare, il vecchio castello dei Luna e tutto il tratto orientale delle antiche mura di cinta della città erano direttamente investite dalla splendente luce del sole. Ma soprattutto ci teneva incantati la vista del mare, questo nostro stupendo mare di Sciacca dai colori cangianti e

d'una luminosità sovranaturale, cornice di incomparabile bellezza del paese e del paesaggio saccense.

Rinfrancati riprendemmo poi la strada su un terreno roccioso fortemente incassato, un canalone, « lavinaru », naturalmente scavato dalle acque scorrenti d'inverno. Il fondo di bianca roccia calcarea era qua e là ricoperto di folli ciuffi di « ddisa », ampelodesmo, e di ginestra, piante spontanee che molto rigogliosamente crescono sulle pendici del nostro monte rivestendolo in primavera di festosi colori.

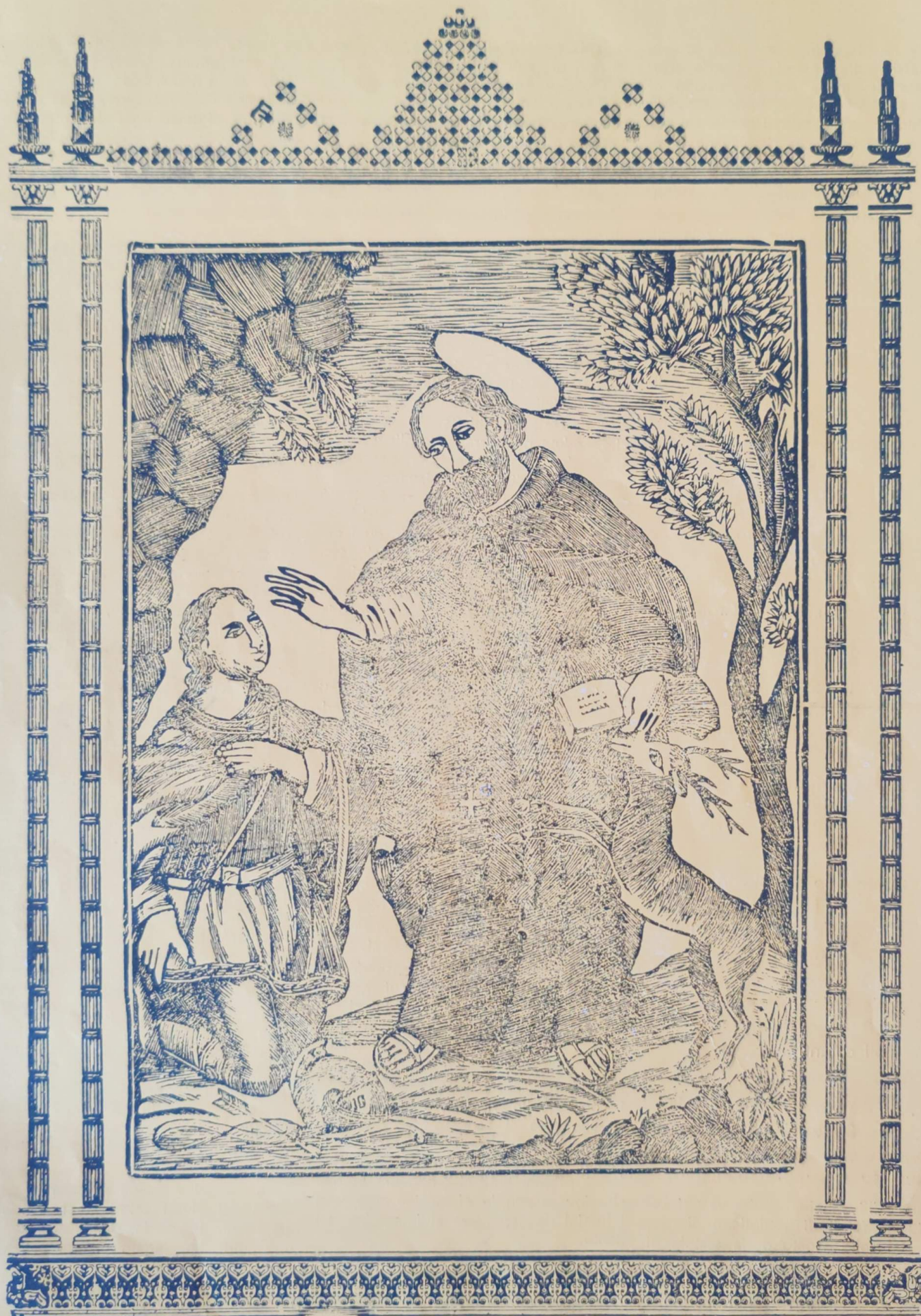
Ai margini, alte siepi di rovi coi loro aculei proteggevano fitti boschetti di mandorli e ulivi secolari, in mezzo ai quali, sparsi, giganteggiavano i colossali padiglioni dei carrubi che da ogni parte scalano i fianchi del monte dalle falde alla vetta.

Tra le spaccature della roccia viva crescevano con spettacolare invadenza fiammeggianti papaveri e spinosi cardi selvatici, dalle infiorescenze già bruciate dal sole.

Eravamo a metà strada. Lasciammo allora la via del canalone e imboccammo uno stretto sentiero, lasciando alla nostra sinistra una mulattiera sassosa fiancheggiata da grossolani muri a secco, in fondo alla quale si intravedevano i monti del Nadore.

La forte pendenza del sentiero ben presto ci obbligò a rallentare di molto il passo. La stradicciola prendeva rapidamente quota in mezzo a un intricato boschetto di carrubi e mandorli e continuava, di balza in balza sempre più erto, fino alla sommità del monte.

Avevamo superata la prima balza (cozzu) e iniziato ad arrampicarci, su una



specie di piano inclinato tutto coperto di sassi, sulla seconda, quando scorremmo davanti a noi un gruppo di ragazze che facevano vere acrobazie camminando sui sassi del sentiero e gridando ogni volta che rischiavano di finire per terra. Alcune di esse andavano a piedi scalzi, per voto. Forse erano partite col pellegrinaggio ed erano rimaste indietro.

Erano le 7 del mattino e il sole già scottava e noi eravamo tutti madidi di sudore. Fu provvidenziale allora un'altra « fiuredda » che trovammo all'altezza della seconda balza.

Dentro una minuscola nicchia pitturata in rosa c'era una stampa popolare in bianco e nero raffigurante S. Calogero Eremita. Sotto l'immagine, oltre alla didascalia « S. Calogero Eremita, protettore della città di Sciacca » era stampata la « Traduzione di un antico inno latino che cantavasi come responsorio in sua lode » che mi piace trascrivere:

Il padre è questi, e gloria
Di Sciacca a piena voce,
Diede a Gesù l'ossequio
Ed adorò la Croce.

Si manda ai monti Cronii
Per discacciare subito
I morbi e i demoni.

Eccovi il vostro medico,
Godetene, ammalati:
Salute Egli è degli uomini,
Attratti, giubilate.

Correte, infermi, or eccovi
La cura il ciel vi appresta,
Ossezzo, godi, or cacciasi
Lo spiro che t'infesta.

Dal vecchio al solo imperio
Scancellansi i peccati
In corpo ed alma gli uomini
Rimangono mondati.

Tutti i Saccensi acquistano
Di fede i dommi santi:
Ed essi son che narrano
Miracoli cotanti.

Godetene ammalati, ecc.

Al Padre e al Figlio gloria
Ed allo Spirto Santo
Ora e per ogni secolo
Qual fu e sempre è intanto.

Davanti all'immagine, entro vasetti costituiti da fondi di bottigliette di gaz, zosa dal collo segato o da scatole di caponata di melanzane (di cui c'era ancora la scritta, per quanto sbiadita, leggibile), v'erano rametti di rosmarino e

gerani. Attorno alla stampa un festone di fiori di carta, verdi, rossi e blu.

S. Calogero, in cotta e stola, teneva con una mano un libro sacro che una piccola cerva ferita da un dardo sembrava leccasse, e con l'altra si rivolgeva a Serio, il cacciatore che secondo la tradizione popolare ferì la bestiola che soleva dare il latte al Santo Eremita, quando ormai vecchio non poteva cibarsi di altro.

Ai piedi di S. Calogero erano raffigurati l'arco e l'elmo di Serio, detto l'Arcadio. Serio, in gonnella come un soldato scozzese, portava al fianco destro la faretra piena di frecce.

Io osservavo tutto ciò con ammirazione. L'edicola, una specie di cappella in miniatura, richiama alla mente l'immagine della grotta del Santo. Ne era custode una vecchietta, la zia Paola, che, seduta per terra, raccoglieva le offerte che i pellegrini che passavano quel giorno di lì vi lasciavano.

Quel luogo, mi disse la zia Paola, è detto « U riposu », il Riposo, perchè secondo la tradizione, proprio in quel posto dove sorge l'edicola, S. Calogero, andando al monte, soleva riposarsi.

Molti anni fa lì s'era ritirato in eremitaggio lu zu Peppi Marotta, un vecchio dalla lunghissima barba bianca che gli arrivava fin qui, mi disse la vecchietta indicandomi il petto.

Lì s'era costruito una capanna e davanti ad essa aveva innalzato una « fiuredda » con pali e frasche, dentro la quale teneva una stampa di S. Calogero e, acceso notte e giorno, un fanalino.

Nel 1910, con le elemosine che era riuscito a raccogliere, aveva fatto costruire in muratura l'edicola che ancora oggi noi possiamo ammirare nella sua rustica e semplice architettura.

« Io mi spaventavo quando vedevo questo vecchio con 'sta sorta di barba » mi diceva la zia Paola, che ora aveva preso il posto del vecchio zu Peppi.

Essa era loquacissima, ed essendo sopraggiunto un pellegrino sui generis che lei conosceva bene, con lui si mise a ragionare. A un certo punto, non ricordo a che proposito, ella gli disse: « La cuscenza l'avi lu lupu chi si manciau la pecura senza sali ».

E come quello, ricordo, voleva insinuare che essa si servisse per gli affari suoi dei soldi offerti al Santo, la zia Paola, giurando su San Calogero, rimbeccò prontamente che non era vero e che invece con le elemosine comprava i lumini da accendere all'immagine del Santo.

Mi raccontò poi delle sue cose di famiglia. Aveva diviso, mi disse, la terra, « u locu », a cinque figli (il mari-

to le era morto all'età di 63 anni, sedici anni prima). Che poteva fare, infatti, lei, « fimminedda sula » con le tasse che l'abbruciavano? Pagava dieci mila lire di tasse ogni due mesi, perchè « u locu » era stato classificato di 1ª categoria.

« U locu », infine, mi disse, non era altro che un terreno roccioso dove crescevano solo vecchi carrubi.

Discorrere con la zia Paola era veramente uno spasso. Io mi intrattenni per oltre mezz'ora a conversare con lei e ancora di più mi sarei fermato, se non fossi stato ripetutamente sollecitato a riprendere il cammino dal mio compagno di viaggio.

Lasciammo un'offerta a San Calogero e, salutata la simpatica vecchietta, riprendemmo a salire per l'erta del monte.

Raggiunta la terza balza, ecco, in alto, davanti a noi, il Santuario col convento, l'Albergo Monte Kronio e il Grande Albergo delle Stufe.

La terza balza termina in un vasto piano visibilmente inclinato da nord a sud. Essa era letteralmente coperta da « troffi » di « ddisa » che selvaggiamente cresce sulla viva roccia insieme alla palma nana. In mezzo a quella specie di nana foresta vergine, se non ci fosse stata la traccia di un sentiero che viene tenuto transitabile dal continuo passaggio di contadini, pastori e bestiame del posto, bisognerebbe aprirsi il varco a colpi di scure.

Su questo sentiero è possibile affrettare il passo che la vista della metà ormai vicina sollecita.

Giungemmo di lì a poco sulla sommità del monte, mentre un tamburinaio stamburava a più non posso e il banditore grida: « Attenzione, attenzione: oggi alle ore 3 si sorteggerà una cucina economica con bombola ». Dal campanile si effondeva un fresco suono di campana che invitavano i fedeli in chiesa per la Messa.

Molta gente era già sul sagrato, dove « li cubaitara » avevano già piantato le loro pittoresche bancarelle. Altri, appoggiati alla balaustra di pietra che recinge il vasto piazzale, si godevano lo spettacolo della campagna e dell'intenso movimento di veicoli di ogni specie: carretti, carrozzini, biciclette, motoscooters, automobili, pullmans, autocarri, che in lunga colonna venivano al monte per la festa del Santo patrono di Sciacca.

Sotto un gelso alcune ragazze in pantaloni dai vivaci colori si dondolavano con le corde della cavezza di un mulo che, legato a un cavicchio, pascolava lì accanto.

Salvatore Cantone

...E nel Breviario si legge che S. Calogero chiamò a sè Arcario, il primo da lui battezzato in terra di Sciacca, e gli rivolse le seguenti parole: « Veni, fili mi, et vide Miracula Dei, quae fecit in Monte Isto, pro salute populi. Et duxit ipsum Accarium in quandam cavernam ipsius montis, in qua erant plures sedes lapideae, quas Deus do:atitv diversis miraculis ad certas aegritudines curandas, dixitque ei omnes virtutes sedium; in qua quidem caverna est continuus calor et in eam ingredientiens continuo sudant et in proprio sudor lavantur,



Deinde duxit illum magis intus, in aliam speluncam, in qua erat puteus, profundus usque ad profunditatem Montis Gemmarium, in quo est continuo attractio aquarum, ibique miraculosae fiunt curationes. Ex quibus aquis vapor continuo resolvitur et ascendit usque ad summitatem montis Gemmarium et ingreditur cavernam sedium virtuosarum. Aquae vero ingrediuntur quemdam conductum, cujus finis est in gremio Montis Gemmarium, magis contiguum terrae Syac. Dixitque virtutes illas aquae ac iniunxit ei ut balnea conderentur ».

Agosto 1960

il vasaio

CHI assiste alla foggatura di un pezzo al tornio rimane meravigliato nel vedere con quanta abilità il vasaio crea da un pezzo di creta vasi da giardino, recipienti per olio e vino, bummuli, quartare, bacaredde, concole, etc.

Sciacca è famosissima per questa forma d'artigianato che si tramanda da secoli da padre in figlio ininterrottamente.

I Greci idearono e costruirono il tornio a piede mediante il quale l'arte del vasaio salì a perfezione mai raggiunta da altri popoli.

Il tornio è composto da due dischi: uno più piccolo (girella), l'altro più grande (volano) assicurati, entrambi, da un asse verticale. Asse che, a sua volta, è fissato ad una gabbia od intelaiatura sulla quale il torniante può star seduto e spingere col piede il disco più grande e lavorare sul disco più piccolo situato a portata di mano.

Con questo tornio primitivo i maestri figuli lavorano la creta delle Muciare in maniera superba e sorprendente: le loro mani sporche di poltiglia sembrano magiche mentre plasmano la creta e cercano di dare all'ammasso caotico ed informe una forma viva e definita. Il loro piede incallito spinge, costantemente, la ruota per tutto il giorno, ed è uno spettacolo magnifico, d'altri tempi, vederli all'opera.

Spesso il maestro torniante è coadiuvato nel suo lavoro da un maestro di balata che gli deve manipolare la pasta fino a renderla omogenea come durezza. Ne forma, poi, delle sfere della grandezza oc-

corrente ai vasi da tornire.

Il pezzo, una volta tornito, viene portato ad asciugare all'aperto; dopo 7-8 giorni all'aria ed al sole il pezzo è perfettamente essiccato. Viene, infine, il momento dell'infornatura. E' una festa! Perfino i familiari del vasaio vogliono essere presenti. Cercano di rendersi utili, trasportano i « pezzi » alle fornaci e rimangono fino alla cottura. Un enorme forno combustibile viene caricato a regola d'arte. Il fornaciaio deve costantemente sorvegliare l'andamento della cottura per tutta la sua durata. Infine, trascorse le rituali 48 ore d'intensa cottura, i pezzi son pronti per essere portati fuori del forno.

Fuori attendono, pazientemente, i camions di molte città vicine e lontane. Essi ben sanno il pregio dei recipienti e dei vasi di Sciacca; tra l'altro hanno la virtù di tenere l'acqua freschissima, cosa che solo la creta delle Muciare possiede. A dar man forte a questa attività è nato l'artigianato della ceramica che da qualche anno opera un'intensa attività anche, e soprattutto, nel mercato estero (Francia, Spagna, Portogallo, Germania, Svizzera, Americhe).

Gli artigiani della ceramica hanno appreso i primi rudimenti del mestiere dalla locale Scuola Statale d'Arte, alla quale va il merito di avere ridato ridato vita a questa forma d'artigianato in letargo da cinque secoli.

Entriamo nelle botteghe di questi

artisti della ceramica, vediamo cosa fanno: fanno « pupi ». Infatti la loro produzione è quasi essenzialmente legata ai grotteschi. Orlando, Rinaldo, Gano di Magonza come per incanto rivivono. Li vediamo così come sono: osservati da un occhio critico e scherzoso. Ritroviamo un Rinaldo alquanto magro, con una enorme durlindana dentata in pugno, un Orlando che sa di essere diventato « pupo », un terribile saraceno dallo sguardo profondo e cupo, un guerriero dai baffoni attorcigliati e la barbeta bruna, un Don Chisciotte della Mancia a cavallo coi baffi alla Dalì che gli perforano l'elmetto (una bacinella da barbiere), lo scudo, poi, è il coperchio di una pentola, la mazza ferrata un mestolo, e così via. Don Chisciotte è rigido in sella al Ronzinante, a dimostrare, magro com'è, che il vento non muove nè lui nè il suo cavallo.

Anche le macchiette paesane sono prese di mira per lavori fini e magnificamente lavorati. Così avviene per Aceddi-Aceddi, lo straccione filosofo che sputava, giorno e notte, proverbi e sentenze.

Altrove osserviamo uno che lavora a smalto, ottenendo effetti sorprendenti. L'attività della ceramica, quindi, è una manifestazione d'artigianato artistica che, a Sciacca, sta rivivendo, forte com'è di giovani talenti di artisti che ad essa si dedicano con assoluta dedizione ed il cui fine è quello di raggiungere mete sempre più alte.

Lorenzo Cascio



la chiesa

SCIACCA è una delle più belle e più antiche città della Sicilia, vanta ben venticinque secoli di storia e possiede un patrimonio artistico e storico, a testimonianza dell'antica grandezza, che rispecchia gli stili delle varie dominazioni subite.

In questi giorni ho avuto la fortuna di ammirare l'interno della chiesa di Santa Margherita che è stata in parte restaurata, ma è un vero peccato non tenerla aperta al pubblico, almeno in determinate ore o trasformarla in museo poichè è veramente ammirabile.

La chiesa si trova nella parte occidentale della città ed ha l'ingresso principale, con portale ogivale gotico ed occhio soprastante, di fronte la Porta San Salvatore (artistica porta in stile spagnolo orientaleggiante, eretta nel 1551, sotto il vicerè Giovanni de Vega, da Rodorico Alvaro Sotomajor, capitano della città); l'ingresso laterale di via In-

civa (dopo il cinema Micron) è sormontata da un bellissimo portale in marmo bianco, artisticamente scolpito dal grande artista dalmata Francesco Laurana.

Negli stipiti, ornati con testine di angeli e conchiglie, si notano: a destra San Calogero, protettore di Sciacca, ed a sinistra Santa Maria Maddalena, allora protettrice della città; fiancheggiati da due colonnine corinzie, svelte, sottili, elegantissime, sulle quali poggia l'architrave, punteggiato da cinque testine di angeli. Nella lunetta sta Santa Margherita, di fronte, a mezzo busto, con un libro aperto in mano e sotto, prostrato, un drago, a destra ed a sinistra due angioletti genuflessi in atto di pregare.

La parte alta del frontone, che termina in forma cuspidale, ha nel centro l'Eterno Padre benedicente fra angioletti. Fiancheggiano la sommità della cuspi-

de due begli angeli in piedi con le braccia conserte. Sulle due estremità della cornice dell'architrave, in continuazione dei capitelli delle due colonnine, stanno la Vergine Annunziata, da una parte, e l'Arcangelo Gabriele, dall'altra.

Nell'interno della chiesa si notano meravigliosi stucchi di Orazio Ferraro (1602), bassorilievi del Gagini (1400) sulla vita di S. Margherita, e bellissime pitture.

La chiesa fu costruita nel 1342 dalla Infanta Eleonora d'Aragona, figlia di Giovanni, duca di Atene e marchese di Randazzo, moglie di Guglielmo Peralta, il cui busto marmoreo, scolpito da Francesco Laurana, si trova nel Museo Nazionale di Palermo; in origine si trovava in una delle sale del Castello Luna in Sciacca, allora dei Peralta, quindi, fu trasportato nel monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, ove l'Infanta ebbe sepoltura: è un delicato

AZIENDA AGRICOLA

Nicoló Gitto & Figli

MILAZZO (Messina)

Specializzata in Viticoltura e Orticoltura

- Barbatelle di Viti Americane selvatiche ed innestate
- Piante di Agrumi - Olivi e Fruttifere

**GARANZIA
DI SICURA ONESTÀ**

(Catalogo gratis a richiesta)

DITTA

LIBORIO MONTELEONE

★

autolinee
urbane
extraurbane

★

modernissimi
pullmans

★ SCIACCA ★

ed ideale capolavoro che eccelle non solo nella scultura siciliana, ma nell'arte italiana del '400.

Questa chiesa nel 1350 fu concessa ai Cavalieri Teutonici, nobili tedeschi che si proponevano di difendere la fede fino alla morte; vestivano tunica nera con pallio bianco, segnato sulla sinistra da una croce rossa, i quali avevano il loro Ospizio o Grancia nella vicina chiesa di S. Gerlando, ora scomparsa.

Nel 1393, soppresso il detto Ospizio, la chiesa fu aggregata alla Magione, casa principale dei Cavalieri Teutonici, nel convento della Ss. Trinità di Palermo.

Nello stesso anno si occupò della chiesa di S. Margherita un insigne benefattore: il nobile e ricco mercante catalano Antonio Pardo, che abitava nella stessa via, nella casa appartenuta alla famiglia Incisa, oggi chiamata « Torre di Pardo » per essere passata in proprietà della nobile famiglia Pardo.

Il detto Antonio Pardo, con testamento del 14 febbraio 1393, lasciò il suo ingente patrimonio alla chiesa di S. Margherita, così che, dopo la sua morte (1400), la chiesa assurse a nuovi splendori, accolse le ceneri e lo stemma di Antonio Pardo, che fu considerato secondo fondatore della chiesa.

Antonio Pardo nello stesso anno (1393) fondò l'ospedale di S. Simeone e Giuda che nel 1530 fu chiamato di S. Margherita e che oltre ad accogliere gli infermi, dotava zitelle, conferiva legati, distribuiva elemosine e vesti. Oggi i vasti locali, attigui alla chiesa, sono stati trasformati in appartamenti, magazzini e cinema.

Nel 1595 la chiesa fu restaurata e prese l'attuale forma, venne abbellita da diversi artisti siciliani: Orazio Ferrero, stuccatore, figlio di Antonino da Giuliana, nel 1602; Giovanni Portalone, pittore di Licata, nel 1620; Francesco Mordino, decoratore saccense, nel 1630; Michele Blasco, pittore saccense, nel 1658, e Gaspare Testone, anch'egli pittore saccense e primo maestro di Mariano Rossi, nel 1700.

Scrivono Ignazio Scaturro nella sua « Storia della città di Sciacca » (volume primo): « L'interno è una festa di colori: di oro, di stucchi e di grandi bei quadri; ove si celebrano splendide funzioni solenni, che io fanciullo miravo con rapito stupore ».

La chiesa di S. Margherita è stata dichiarata monumento nazionale, appunto per il suo grande valore artistico e storico, e non è la sola: Sciacca è un forziere di opere d'arte, sia di pittura, di scultura, che di architettura.

Franco Tulone

SCIACCA TERME

- ELENCO DEGLI ALBERGHI E NOTIZIE UTILI
- LISTE DES HOTELS - NOTES UTILES
- LISTE OF HOTELS - USEFUL NOTES
- HOTEL LISTE - NÜTZLICHE MITTEILUNGEN

PREZZI DEGLI ALBERGHI * PRIX DES HOTELS * HOTEL PRICES * HOTEL PREISE

ALBERGHI HÔTELS	Categoria Catégorie Class Kategorie	Camera 1 letto Chambre 1 lit Single room 1bett Zimmer		Camera 2 letti Chambre 2 lits Double room 2 betten Zimmer		Pensione - Pension Board - Pension		Imposta di sogg. Taxe séjour Sojourn tax Kurtaxe
		min.	max.	min.	max.	min.	max.	
GARDEN Tel. 81203	II	600	900	1.100	1.600	2.400	2.700	L. 80
EDEN » 81723	III	500	650	900	1.100	1.900	2.200	» 50
FAZELLO » 81041	III	500	650	900	1.100	1.900	2.200	» 50
ROMA » 81668	III	500	650	900	1.100	—	—	» 50
KRONIO » 81840 (zona S. Calogero)	III	500	650	900	1.100	1.900	2.200	» 50
ITALIA » 81600	IV	400	550	700	900	—	—	» 20
LOCANDE - AUBERGES INNS - GASTHAUSER	—	250	300	450	500	—	—	» 10

- I prezzi suindicati non comprendono:
1) Percentuali servizio 15% - 2) I.G.E. 1% - 3) Imposta soggiorno.
— Facilitazioni speciali per famiglie e lunghi soggiorni.
— Per bambini sconti particolari.

- Les prix ne comprennent pas:
1) Service 15%. - 2) Taxe d'état 1%. - 3) Taxe de séjour.
— Facilitations spéciales pour familles et longs séjours.
— Escomptes spéciaux pour les enfants.

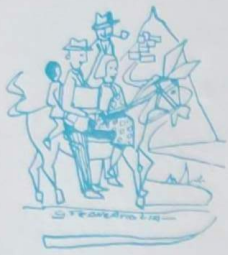
- The above mentioned rates do not include:
1) Gratuities 15%. 2) Government tax 1%. - 3) Sojourn tax.
— Special facilities for families and long stays.
— Special allowance for children.

- In den oben angegebenen Preisen sind nicht anthalten:
1) 15% Bedienungszuschlag - 2) 1% Umsatzsteuer - 3) die Kurtaxe.
— Sondervereinbarungen für Familien und für längeren Aufenthalt
— Ermässigungen für Kinder.

DI PROSSIMA APERTURA: Stabil.-Albergo Stufe di S. Calogero. Grande Albergo-Stabil. delle Terme - Motel Hotel Agip.

AFFITTACAMERE	II	600	600	1.000	1.100	I prezzi sono comprensivi di tasse e servizio. Taxes et service sont compris dans les prix. Prices include taxes and service. Steuern und Bedienung sind in den Preisen inbegriffen
LOGIS PRIVES	III	400	500	700	800	
PRIVATE-LODGINGS	III	300	400	600	700	
PRIVATWOHNUNGEN						

RISTORANTI	di II cat.	a prezzo fisso	L. 700	TRATTORIE RESTAURANTS ECONOMIQUES CHEAP RESTAURANTS OECONOMISCHE RESTAURANTS
		alla carta	L. 700/1000	
RESTAURANTS	di III cat.	a prezzo fisso	L. 650	
		alla carta	L. 650 / 900	



Come si raggiunge Sciacca

per ferrovia:

Da Palermo, via Castelvetro, treni rapidi in ore quattro circa.
Da Agrigento, treni diretti in ore tre circa.

con automezzi di linea:

PALERMO - SClACCA (km. 116): autopulman diretto; tutti i giorni feriali in ore tre circa.

PALERMO - SClACCA (km. 140): autoservizio di linea; tutti i giorni in ore cinque circa.

A Palermo gli autoservizi partono da P.za Mangione, tel. 34496

AGRIGENTO - SClACCA (km. 70): tutti i giorni in ore due.

TRAPANI - SClACCA (km. 46): tutti i giorni in ore tre.

CASTELVETRAMO - SClACCA (km. 46): passando per Selinunte, tutti i giorni in ore una e mezzo.

Numerosi gli autoservizi di linea dai Comuni del circondario di Sciacca.

con automezzi privati:

PALERMO - SClACCA (km. 116): via Monreale, S. Giuseppe Jato, Camporeale, Poggioreale, Salaparuta, Santa Margherita B., Bivio Misilbesi.

PALERMO - SClACCA (km. 144): via Misilmeri, Marineo, Corleone, Campofiorito, Bisacquino, Chiusa Sclafani, Sambuca, Bivio Misilbesi.

Si sono indicati i suddetti percorsi per facilitare il viaggio a coloro che devono raggiungere Sciacca con automezzi privati. Per evitare errori si consiglia di seguire il passaggio dei singoli paesi.

Il collegamento con gli Stabilimenti Termali si effettua nel periodo della Stagione termale con regolari servizi di autobus.

Altezza media sul mare m. 60

Clima: Dolcissimo sub-tropicale

Temperatura media della minima invernale: +14°

Temperatura media della massima estiva: +25°



Gite ed escursioni

Da Sciacca si possono fare escursioni e gite interessanti:

- 1) **Al Monte S. Calogero** (mt. 397 s.m., km. 7), detto anticamente Kronio, la cui struttura geologica è stata oggetto di appassionati studi in quanto in esso si trovano le famose grotte naturali dette Stufe di S. Calogero. Nelle immediate adiacenze è entrato in funzione nel 1959 l'Albergo Kronio con annesso ristorante e bar. Vi si trova il famoso Santuario di S. Calogero, dove si ammira una statua del Santo scolpita nel 1538 da Giacomo Gagini.
- 2) **Al Castello d'Intanto** (km. 2) alle pendici del Kronio, sulla statale 115, in prossimità dello Stabilimento Molinelli. Filippo Bentivegna, un contadino artista, ha creato un suo mondo fantastico. Ha popolato la sua campagna di teste e di mostri, scolpiti negli alberi e nelle pietre, disponendoli a gironi come belgia dantesca.
- 3) **Al Lago artificiale del Carboi** (km. 26), zona pittoresca, amena e riposante.
- 4) **A Caltebellotta** (km. 40), pittoresco paese montano interessante per il cosiddetto « Pizzu », altissima rupe accessibile a fatica da una sola parte che, come una gigantesca guglia, si eleva fino a 949 metri sul livello del mare, dal quale si gode un panorama vastissimo ed indimenticabile. In questo sito famoso per la sua fortezza fin dai più lontani tempi, si vuole che fosse la inespugnabile sede della reggia di Cocalo re sicano, costruita da Dedalo.
- 5) **Alle rovine di Eraclea Minoa** (km. 40) dove ora si sta svolgendo una interessantissima campagna di scavi che hanno rimesso in luce una cortina muraria (a parte degli antichi edifici), che fu una delle più antiche città siciliane (VI sec. a.C.).
- 6) **Alle rovine di Selinunte** (km. 43), universalmente note, che



costituiscono il più suggestivo e grandioso complesso di monumenti dorici esistente nel mondo, meta continua di quanti sentono il fascino dell'antichità classica.

7) **Ad Agrigento** (km. 75), dove gli antichi templi sono la perenne testimonianza di una grande civiltà per cui la storia della Sicilia antica è parte cospicua della storia dell'incivilimento del mondo.



Acque stabilimenti termali cure

ACQUE PRINCIPALI:

- **Sulfurea ipertermale** (56°), ipertonica, radioattiva, tra le più ricche di idrogeno solforato.
- **Salso-solfato-alcantino-terrosa** detta dei « **Molinelli** » (32°), ipertonica, radioattiva.
- **Salso-solfato-alcantino-litiosa**, detta « **Acqua Santa** », ipotonica, radioattiva, che viene utilizzata localmente per uso idropinico ed ha una azione coleretica ed anticaciada, con buoni risultati nella calcolosi renale.

STABILIMENTI TERMALI:

- delle « **NUOVE TERME** » (tel. 81.620), dotato di 70 camerini per la fango-balneo-terapia sulfurea con annessi camerini per la reazione e di reparti per le cure speciali. E' ubicato in città, sulla meravigliosa terrazza naturale di « Cammordino » sul Mare Mediterraneo.
- delle « **ANTICHE TERME** » (tel. 81.602), nella Valle dei Bagni, a 500 metri dalla città, attualmente usato ad integrazione dello Stabilimento delle Nuove Terme per fanghi e bagni sulfurei.
- dei « **MOLINELLI** » (tel. 81.002), ubicato in zona ubertosissima, vicino al mare, a circa 2 km. dalla città. In esso si utilizza l'acqua salso-solfato-alcantino-terrosa ipertermale per bagni, docce ed irrigazioni ginecologiche.
- delle « **STUFE VAPOROSE NATURALI DI S. CALOGERO** » (tel. 81.504), sul Monte Kronio, a circa 7 km. da Sciacca. In corso di definizione il grande Stabilimento-Albergo delle Stufe di S. Calogero. Le « Stufe » sono delle grotte naturali, mantenute ad elevata temperatura da un efflusso naturale di aria-vapore.

CURE:

Si praticano a mezzo:

- **Fanghi sulfurei generali e parziali**
- **Bagni sulfurei e salsi**

Il fango sulfureo di Sciacca si ottiene per lungo contatto di ottima argilla con l'acqua sulfurea, sovente rinnovata, la quale vi depone i suoi principi mineralizzanti, facendovi sviluppare una rigogliosa microflora. I risultati ottenuti con la applicazione di questo fango sono stati riconosciuti ottimi, tanto che la fangoterapia di Sciacca è largamente indicata da Clinici di chiara fama.

- **Stufe**
- **Irrigazioni ginecologiche**



- **Aerosolizzazioni**
- **Nebulizzazioni**
- **Inalazioni**
- **Massaggi**



Tariffe delle cure

ABBONAMENTI

A coloro che nel periodo 1° Luglio - 30 Settembre si abbonano ad un minimo di 15 cure si applica la tariffa ridotta.

TARIFFA RIDOTTA

Si applica nel periodo 1° Luglio - 30 Settembre alle seguenti categorie: Ecclesiastici, Impiegati dello Stato e della Regione Siciliana, Infermieri diplomati, Pensionati, Poveri dello Stato, ed agli iscritti alla C.R.I.

TARIFFA STAGIONALE

Si applica a TUTTI I CURANDI: dal 15 Aprile al 30 Giugno e dal 1° Ottobre al 15 Novem.

nonchè nel periodo di chiusura del Nuovo Stabilimento Termale (16 Novembre - 14 Aprile).

TARIFFA SPECIALE

Si applica sempre ai CITTADINI NATI o domiciliati a Sciacca e loro famigliari a carico, alle Assistenti Sanitarie, Assistenti Sociali, Ostetriche, Farmacisti, Giornalisti e Pubblicisti, Mutilati ed Invalidi di guerra e del lavoro, Studenti della Facoltà di Medicina, Veterinari, Famigliari a carico e genitori di Medici.

Per usufruire delle agevolazioni e riduzioni è indispensabile esibire, all'atto dell'ammissione alle cure, i documenti comprovanti di essere nelle condizioni stabilite per beneficiarne.

AGEVOLAZIONI AI COMUNI ED ENTI ASSISTENZIALI

Le sole cure termali praticate dagli ammalati avviati, con regolare lettera impegnativa, alle Terme Selinuntine di Sciacca dai Comuni ed Enti ed Istituti di Assistenza non convenzionati, verranno computate in base alla Tariffa Stagionale, durante la intera stagione termale, escluso il mese di Agosto. Come per gli anni decorsi, le Terme Selinuntine provvedono ad organizzare, per i Comuni ed Enti ed Istituti di Assistenza, CICLI DI CURA A TRATTAMENTO COMPLETO (cure, vitto, alloggio e servizio d'autobus) della durata non inferiore a 12 giorni.

I COMUNI E GLI ENTI ED ISTITUTI DI ASSISTENZA che faranno beneficiare ai propri ammalati le sole cure termali o cicli di cura a trattamento completo, dovranno prenotarli almeno dieci giorni prima, per la loro migliore sistemazione e per la definizione della parte amministrativa.

UFFICI TURISTICI E DI INFORMAZIONE DI SCIACCA

- **UFFICIO INFORMAZIONI TURISTICHE** - Corso Vittorio Emanuele, 84 - Telef. 81.182.
- **UFFICIO VIAGGI A.S.T.A.P.** - Biglietteria ferroviaria CIT Corso Vittorio Emanuele, 90 - Telef. 81.601.
- **AZIENDA AUTONOMA DI CURA, SOGGIORNO E TURISMO** - Telef. 81.020.
- **TERME SELINUNTINE** - Stabilimento Nuove Terme - Telefono 81.620.
- **AUTOMOBIL CLUB** - Delegazione - Corso Vittorio Emanuele, 92 - Telef. 81.601.

COSTRUZIONI EDILI

DITTA

CAPRARO
SILVESTRO

VICOLO CONZO 21
TELEFONO 81571
SCIACCA

A metà strada tra

Roma e Napoli

sostate alla

Baia d'Argento

★ CIRCEO ★

ALBERGO ★ RISTORANTE ★ NIGHT CLUB

TENNIS ★ MINIGOLF ★ EQUITAZIONE ★ SCI NAUTICO

echi e commenti

Il Prof. GIUSEPPE MIRABELLA, docente di Economia Politica all'Università di Palermo, Vice Direttore Generale del Banco di Sicilia, a Sciacca per il secondo anno per cure termali, ci ha detto di essere entusiasta delle nostre acque e del nostro ricco patrimonio termale. L'illustre ospite ha avuto anche parole di elogio per quest'oasi di pace che è il Monte Kronio, ove come sospesi tra la terra e il cielo e lontani dal mondo si può veramente riposare.

Il Geom. FRANCESCO LOMBARDO, abitante a Trapani, via Livio Bassi 1, ci ha detto:

« Soffro di dolori reumatici ed è il secondo anno che sono ospite delle vostre Terme. Dall'esperienza avuta lo scorso inverno, posso dire di avere ricevuto già un sensibile beneficio dalle cure e ritornerò fino a quando non sarò completamente guarito così come è guarita tanta gente che io conosco. I fanghi che io faccio hanno una temperatura di 45° C. circa e il beneficio è sensibile perchè vi è una reazione immediata. Ho fatto anche le stufe vaporose e posso dire che sono veramente miracolose e suggestive e l'organismo, che si libera di tutte le tossine, si sente ringiovanire e rinascere. Sciacca ha in complesso delle bellezze naturali non comuni e luoghi veramente caratteristici (mi chiedo perchè non si balla anche sulla rupe di Camordino) che potrebbero essere molto sfruttati dal punto di vista turistico. La spiaggia del Lido è molto bella, ma i servizi dovrebbero essere migliorati. Il Monte Kronio è un luogo incantevole e mi auguro che il progetto della funivia, di cui ho sentito parlare, diventi al più presto realtà così come lo è divenuto per Erice ».

La Sig.ra ANNA GUARNERI, abitante in via Stabile, n. 105, Palermo, ci ha cortesemente detto:

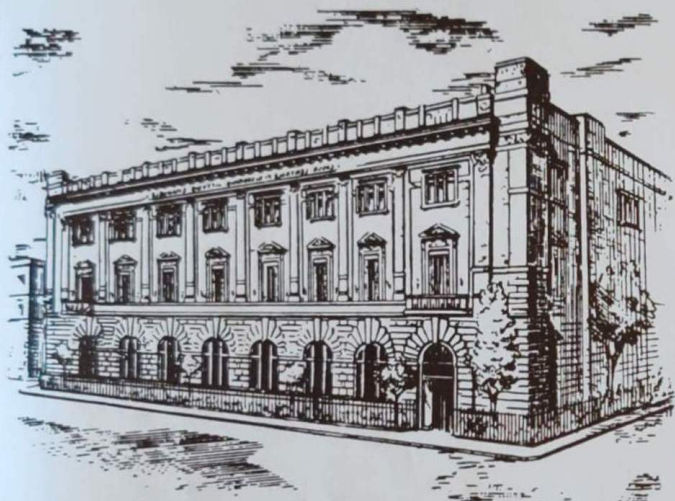
« E' il secondo anno che faccio fanghi e bagni. Il beneficio è stato notevole. Provo un benessere straordinario sia al momento dell'applicazione che dopo. Conosco altre rinomate Terme e ritengo che quelle di Sciacca non siano inferiori a nessuno come efficacia di cure. Sciacca offre bei posti e mi trovo bene ».

Il Parroco Sac. CATALANO, della Parrocchia dello Spirito Santo, in via Filippo Iuvara, Palermo, ci ha così risposto:

« E' il terzo anno che vengo a Sciacca per le cure dei bagni termali e delle stufe, dalle quali ho avuto un gran beneficio. Queste ultime dal punto di vista naturale sono delle migliori del mondo. Però sarebbe utile attrezzarle meglio con pedane, sedili e quanto possa rendere più efficienti le grotte sudatorie. Mi chiedo poi perchè non viene meglio sfruttata e valorizzata la famosa "Acqua Santa" con la quale si dovrebbero fare delle cure complete ».

CASSA CENTRALE DI RISPARMIO V. E.

★ PER LE PROVINCE SICILIANE ★



Presidenza e Direzione Generale: Palermo

Fondata nel 1861

173 Dipendenze in Sicilia
Corrispondenti in tutta Italia

Tutte le operazioni di Banca

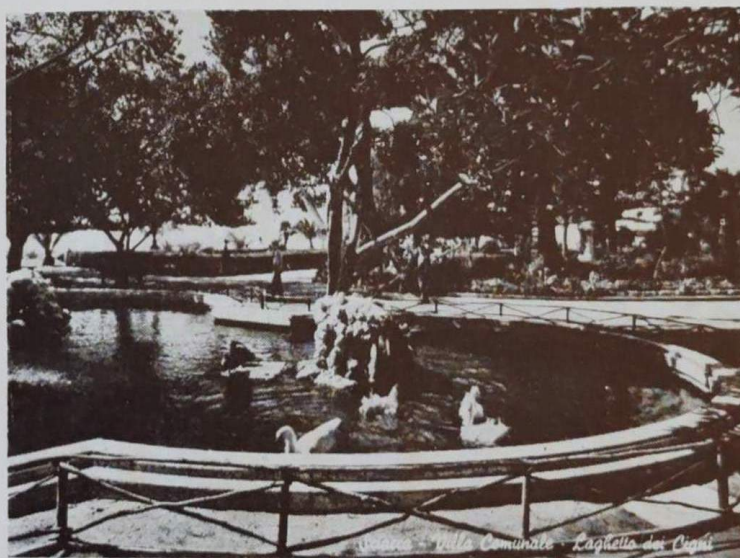
Crediti speciali:
Agrario - Alberghiero
Artigiano - Peschereccio
Pignoratizio - Ind. d'esercizio

Operazioni di commercio con l'Estero e
negoiazione valuta Estera. - La Cassa ri-
lascia libretti denominati « risparmio per
l'abitazione » con particolari agevolazioni.

Tesoriere dell'Azienda Autonoma
delle Terme di Sciacca



★ Al dancing LA NASSA ★



★ Il Laghetto del Cigni ★

★ Il Grande Albergo sul Lungomare ★



BANCA SICULA

Soc. An. Capitale L. 15.000.000 - Riserva L. 120.000.000

Sede Sociale e Direzione Centrale:

TRAPANI

Via Torrearsa - Tel. 1041/1701/1892

Agenzie: ALCAMO - BORGO ANNUNZIATA (Frazione Trapani) - CALATAFIMI - CAMPOBELLO DI MAZARA CASTELLAMMARE GOLFO - CASTELVETRANO - MARSALA - MENFI - MONTEVAGO - PAPARELLA - PARTANNA PORTO EMPEDOCLE - SALEMI - SAMBUCA DI SICILIA S. MARGHERITA - BELICE - SCIACCA - TRAPPETO

*in tutte
le stagioni
visitate*

PALERMO e la conca d'oro

Per tutte le informazioni:

AZIENDA AUTONOMA TURISMO
DI PALERMO E MONREALE

Viale LIBERTÀ, Pal. POTTINO - PALERMO

Uno splendido e fantastico balcone

Per il fatto che Sciacca è fondata sopra un'alta collina di circa 80 metri, dalla quale come da uno scenario, domina il vasto ed azzurro mare libico — splendido e fantastico balcone di una bellezza incomparabile — è per ciò stesso in grado di godere il clima morino, nelle migliori condizioni, ad una pressione minore che non a livello del mare, come avviene presso le altre città marittime.

Ma vi ha di più: chi si reca a Sciacca per cure, può stabilirsi sul monte S. Calogero, che è vicinissimo alla città. Con una funicolare, il percorso non sarebbe lungo più di dieci minuti o un quarto d'ora e si potrebbe salire e scendere diverse volte durante il giorno e durante la sera.

Ora il clima di S. Calogero, che si eleva a 396 metri circa di altezza sul livello del mare, da cui in linea d'aria non dista che tre chilometri, è un vero clima di media altezza. Un'aria salubre, fine, asciutta, sempre pura, in una luminosità senza pari, spira su quel monte che risana l'anima ed il corpo.

Ed è tale la reputazione climatologica di questo monte mirabile, che il Jerwis, conservatore del R. Museo Industriale di Torino, autore di pregiatissime opere di idrologia, a pag. 247 dell'opera citata, dopo essere stato sul posto, non esitava a scrivere: « L'aria del monte è saluberrima, il clima fresco, il luogo adatto per un sanatorio ».

E così grande e radicato era il convincimento di questo insigne cultore di Idrologia che, a pag. XVI della sua bella prefazione al volume III dell'opera citata, faceva istanza al Consiglio Sanitario Superiore dell'Esercito di voler far erigere, nell'interesse della vasta collettività dell'Esercito, uno stabilimento balneare militare presso una delle migliori stazioni termali di ciascuna regione del Regno. E, per la Sicilia, proponeva Sciacca.



Un altro patrimonio terapeuticamente importantissimo possiede Sciacca, luogo veramente eletto e privilegiato dal punto di vista climato-terapico, per dirla con felice frase dell'illustre Prof. Devoto, dal punto di vista della terapia naturale psicologica: panorami, vegetazioni, splendori di luce, luminosità di cielo e di mare. Infatti, mentre d'inverno la temperatura è sempre mite e non scende mai al di sotto dei 4 gradi sopra zero, d'estate non raggiunge mai le medie di Milano, di Palermo, di Roma. Sicchè Sciacca è una stazione climatica perenne, non solo invernale o solo estiva, come ad esempio S. Remo od Abbazia. Sciacca gode, infatti, perennemente delle brezze marine di giorno, e di quelle terrestri la sera.

In generale non si hanno che tre, o al massimo quattro giorni di calma assoluta. Eccezion fatta di questi pochi giorni, l'aria è sempre mossa, onde l'assoluta e proverbiale salubrità dell'aria purificata dai venti. I quali però oscillano



sempre fra la velocità due o tre. Per lo più domina la velocità n. 2, di modo che l'aria è mossa in modo tale da mantenere la salubrità viva e perenne dell'atmosfera, ma non è tale da recare danno o noia ai nervi. E' quindi un clima tonico per eccellenza.

Alla salubrità dell'aria contribuisce anche la felice posizione di Sciacca. Essa è infatti a ridosso di una collina di circa 80 metri ed il suolo declive non acconsente accumulo di umidità. Tutta prospiciente sul vasto ed azzurro mare libico, gode di un'insolazione perfetta e luminosa. Basta vedere il giardino sul mare, detto la Villa, per farsi un'idea del clima di Sciacca. Quivi il sole fa crescere lussureggianti le piante del Tropico e dona ai fiori delle tinte accese e vive sino all'inesprimibile. Nemmeno nelle località più felici delle alte valli di montagna e delle riviere più soleggiate, i fiori hanno delle tinte così vive, e, nello stesso tempo, così fini. E' la funzione della luce associata al calore che produce queste superbe e smaglianti colorazioni.

« Qui mons parum eminēt... Est in cacumine cavernositas ac ventositas in cuius summo sunt balnea sicca, a Dedalo primo inventata. Os ante est antrum. Ideo calidissimus vapor evaporat ab anatro. Intus est spatium amplum: ideo est tempe-rata calidas ut ab igne fumus, parum molestia, introducitur. Sudant astantes mims ex calore, qui aperti portis, pumidum putridum exhalatur. Calidi est siccare. Calidi est aperire, qui aperiendo sic-cant. Calidum aperit, penetrat, et exiccat ».

Indi accenna alle varie denominazioni dei bagni di Sciacca per temporis successionem:

« Primo vocata sunt balnea naturae, quae a natura producta sunt.

« Secundo antra selinuntina quia sunt in regione Selinis urbis.

« Tertio Balneo Dedali, quia a Dedalo inventa antiquitus fuerunt.

« Quarto balnea Saccae, quia iuxta balnea digna Civitas Saccae est aedificata.

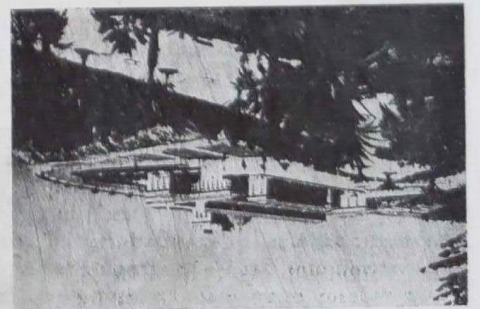
« Quinto balnea sancti Callogeri, quia ab eo revivificata fuerunt, in quibus stat profunda virtus Altissimi et stat nomen sancti Callogeri ».

« Antequam Sacca condita fuisset a Comite Rogerio, Selinuntina nuncupabatur: Antrum Selinuntinum; Thermae Selinis, antrum siccum, antrum sulphureum. In nostris temporibus, latinis dicitur Sacca, habitaculum demoniorum; Xacca, Colonia aquae sulphureae, Seskera, Balnea sancti Callogeri. « Thermae Balnea montis iunmariorum; Seskera-sens, Antrum Sancti Callogeri; Colonia: habitato Sancti Callogeri. Thermarum antrum, dedaleum, lavacrum sulphureum, balnea sicca ».

E nel monte delle Giunmare esiste « suum sanctuarium, summa veneratione Christianorum, et virtus idvina operatur in balneis expulsi-spiritibus ab antro seskero ».

Col nome di Seskera l'autore si riferisce a Sciacca.

« Quatuor habet fontes: ex plaga occidua fluit aqua sulphurea et facit balnea sulphurea. In radicibus montis iunmararum, aqua quae fluit per lavacra, facit viride flumen sulphureum, in actu calidum, qui facit viride lacum ».





★ IL GRANDE ALBERGO TERMALE DI SCIACCA ★

■ L'ATTREZZATURA ALBERGHIERA DI
 SCIACCA COMPRENDE ■ L'HOTEL GARDEN
 ■ HOTEL ROMA ■ ALBERGO FAZELLO ■
 ALBERGO EDEN ■ ALBERGO ITALIA
 ■ ALBERGO CENTRALE ■ ALBERGO DEI
 LAVORATORI SUL MONTE KRONIO ■ NEL
 1960 SARANNO APERTI I DUE ■ GRANDI
 ALBERGHI DI 1^a CATEGORIA ■ L'ALBERGO
 STUFE DEL MONTE KRONIO ■ GRANDE
 ALBERGO TERMALE ■

seskera

Sciaccia e le sue Terme

periodico
di turismo
informazioni
attualità

direzione
e redazione
in Sciaccia

amministrazione
in Messina

editore
e direttore
Gaetano Rizzo - Nervo

stampato dalla
Industria Grafica Editoriale
via Centonze 80
Messina

manoscritti
e disegni
anche se non pubblicati
non si restituiscono

spedizione
in abbonamento postale
gruppo IV

registro stampa
Tribunale di Messina
n. 196 del 27-5-1960



seskera

sciaccia e le sue terme

Periodico di turismo e attualità

EDITORE E DIRETTORE
GAETANO RIZZO - NERVO

AGOSTO - SETTEMBRE 1960

UNA COPIA L. 200